

Rassegna del 27/02/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	20	Scatta il fallimento dei piccoli - Troppi debiti? Al via lo scudo per 5 milioni di mini-aziende	Reggio Rosalba	1
CORRIERE DELLA SERA	6	Banche-imprese: moratoria dei debiti per i piccoli - Nuova moratoria sui debiti Intesa tra banche e imprese	Di Vico Dario	4
MATTINO	2	Intervista a Marco Venturi - «Attenti, il costo degli ammortizzatori sociali non può gravare sulle pmi»	Santonastaso Nando	6

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Stipendi tra i più bassi d'Europa - «Stipendi italiani troppo bassi Guadagnate la metà dei tedeschi»	Offeddu Luigi	7
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	3	Intervista a Raffaele Bonanni - E Bonanni va in pressing sul Governo «Il vero problema è questo, non l'articolo 18»	Natoli Nuccio	9
CORRIERE DELLA SERA	9	Così l'Ici sulle scuole cattoliche - Paritarie, per tutti e senza fini di lucro Ecco le scuole esenti	Salvia Lorenzo	11
CORRIERE DELLA SERA	5	Grilli: recessione leggera, bene l'Italia Per il G20 il nemico è la disoccupazione	Tamburello Stefania	13
CORRIERE DELLA SERA	5	*** Draghi: euro più sicuro, torna la fiducia. C'è chi tutela il posto e non i lavoratori - Edizione della mattina	Tamburello Stefania	15
REPUBBLICA	2	Ecco l'Italia degli sprechi - Dal terremoto dell'Aquila alla carica dei consulenti ecco l'Italia dei soldi buttati	D'Argenio Alberto - Lauria Emanuele	17
REPUBBLICA	12	Dal G20 niente soldi all'Fmi. "Prima l'Ue rafforzi il fondo"	Polidori Elena	22
SOLE 24 ORE	18	Per le liberalizzazioni una settimana decisiva	Turno Roberto	23
MESSAGGERO	1	Il «tesoretto» di Monti 4 miliardi per il lavoro - Monti rassicura il Pd: accordo con tutti	Gentili Alberto	24
REPUBBLICA	10	Intervista a Pier Ferdinando Casini - "Monti servirà oltre il 2013 i partiti riformino la politica o chiuderanno per fallimento"	Lopapa Carmelo	25

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	L'Osservatorio - Solo l'8% degli elettori stima ancora i partiti - La crisi dei partiti solo 8 italiani su 100 li apprezzano	Mannheimer Renato	27
---------------------	---	--	-------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	3	Più armi al Fisco contro l'evasione - Dieci nuove armi contro l'evasione	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	29
-------------	---	--	--	----

Mercoledì entra in vigore la legge sui debiti di micro-imprese e autonomi

Scatta il fallimento dei piccoli

La procedura riguarda più di 5,6 milioni di soggetti

■ Da mercoledì prossimo 5,6 milioni di aziende che finora non rientravano nelle soglie previste per avere accesso alla legge fallimentare avranno un'alternativa, ovvero la possibilità di ricorrere alla procedura di concordato in caso di sovraindebitamento. Si tratta di una chance che viene offerta a una fetta di tutto rilievo per l'economia italiana: il 92% del totale delle imprese. Cosa cambierà nella

sostanza? Le micro e piccole imprese che non saranno in grado di far fronte agli impegni presi, potranno trovare un accordo per ristrutturare il proprio debito se i creditori che rappresentano almeno il 70 per cento dei crediti approveranno il piano.

Una soluzione che bloccherà tutte le azioni revocatorie individuali che, prima delle novità, aggredivano spesso il patrimonio dell'impresa non

consentendole di proseguire l'attività. Il nuovo istituto ha raccolto il parere favorevole delle associazioni di categoria che hanno però evidenziato diverse criticità che potrebbero rallentare la diffusione dello strumento: la soglia del 70 per cento giudicata molto alta e l'obbligo di onorare al 100 per cento i creditori che non sottoscrivono l'accordo.

Reggio ▶ pagina 20

Piccole imprese. La nuova norma sarà operativa a fine mese

Troppi debiti? Al via lo scudo per 5 milioni di mini-aziende

Dalle associazioni approvazione con «riserva»

Rosalba Reggio

■ Sono più di cinque milioni e seicentomila le imprese italiane che potrebbero essere interessate dalla legge n. 3 del 2012 che introduce nel nostro ordinamento un'opportunità di accordo tra debitore e creditore nei casi di sovraindebitamento delle piccole imprese. In sostanza il 92 per cento delle imprese italiane (in base ai dati elaborati da Unioncamere-Infocamere) che, alla luce della norma vigente in materia di fallimento, non avevano accesso alle procedure standard. «Si tratta di una norma di grande rilevanza per salvaguardare le piccole imprese del Paese – spiega Giuseppe Del Vecchio, responsabile nazionale dell'ufficio legislativo di Confartigianato –. Un provvedimento che abbiamo seguito in parlamento e che abbiamo profondamente condiviso perché permette alle imprese che si trovano in mancanza di liquidità di continuare a svolgere la propria attività di impresa».

Un'opportunità che, prima della nuova norma, veniva promessa dalle azioni revocatorie individuali dei creditori che spesso portavano alla chiusura dell'attività.

Tutela del patrimonio

«La nuova procedura – aggiunge Del Vecchio –, supera quella situazione di estrema difficoltà in cui le micro e piccole imprese vengono a trovarsi a fronte delle procedure civili ordinarie di riscossione dei crediti che, oltre ad essere lunghe e onerose per gli stessi creditori, risultano indipendenti fra loro e si assommano in modo frammentario determinando spesso un'aggressione multipla e sconsiderata sul patrimonio della piccola impresa e sullo stesso patrimonio personale del piccolo imprenditore. Con conseguenze economiche irreversibili».

«La novità è tendenzialmente positiva – spiega Roberto Cerninara, responsabile legislazione d'impresa ed Unione Europea di **CONFCOMMERCIO** –, Colma una lacuna dell'ordinamento italiano rispetto ad altri ordinamenti che già contemplavano fattispecie analoghe e si inserisce nel solco degli indirizzi comunitari esplicitati anche nell'ambito dello Small Business Act che afferma la necessità di rivedere le procedure fallimentari interne degli Stati membri alla luce del principio

della "seconda chance" per gli operatori in crisi».

Che il sovraindebitamento sia un problema reale delle imprese italiane è nei fatti: il rapporto debito patrimonio delle nostre aziende è fortemente sbilanciato e il livello di patrimonializzazione è basso. Tale debolezza è poi esasperata dalle crescenti difficoltà di accesso al credito – tra dicembre e novembre 2011, infatti, gli impieghi delle banche verso le imprese sono calati di ventuno miliardi di euro.

Salvaguardia dell'attività

«Da tre anni – spiega Ezio Morcelli, consigliere di G40, network che raccoglie circa 500 agenzie di viaggio, la crisi di sovraindebitamento ha colpito duramente il settore. La nuova norma rappresenta una



svolta importante per consentire alle imprese di mettere in gioco le risorse disponibili e continuare l'attività». Un modo per tenere ancora in vita aziende decotte? «Al contrario, l'obiettivo del legislatore è sostenere le imprese con una capacità reddituale che giustifichi l'esistenza in vita in rapporto ai costi. Si tratta – conclude Morselli – di una norma che aspettavamo da tempo e che speriamo sia seguita a breve da una novità anche sul fronte della crisi da sovraindebitamento per il consumatore privato».

Rischio strumentalizzazione

Un giudizio positivo ma con riserva arriva da Cna. «Ben venga la possibilità di accordo tra debitore e creditori – spiega Lauro Venturi, Ceo Cna Milano-Monza Brianza –, purché non diventi un modo mascherato per non pagare i debiti e purché la procedura non diventi lunga, burocratica e onerosa per gli imprenditori, andando di fatto contro i principi e la filosofia dello Small Business Act».

Il documento, recepito in Italia attraverso lo Statuto per le

imprese, punta infatti a garantire una normativa che si adegui al tessuto economico italiano, rappresentato nella quasi totalità dei casi da micro, piccole e medie imprese. «Una realtà – conclude Venturi –, spesso ignorata nel Paese dove, al contrario, l'esperienza ci ha insegnato che dietro ai concordati spesso si celavano accordi che non privilegiavano i Piccoli».

Strumento da completare

Positivo ma con riserva anche il giudizio di Confesercenti. «Aspettiamo di valutare in concreto l'effetto della legge – spiega Marino Gabellini, responsabile ufficio tributario di Confesercenti –, ma pur apprezzando lo strumento lo riteniamo incompleto. Questo interviene solo quando le aziende sono in una situazione di criticità spesso irreversibile; quando sono solo in difficoltà, invece, le piccole imprese non sono dotate di uno strumento che le possa supportare, al contrario di quanto succede a quelle con almeno 50 dipendenti e un fatturato superiore ai 10 milioni di euro».

Un possibile freno alle nuove procedure – evidenziato da

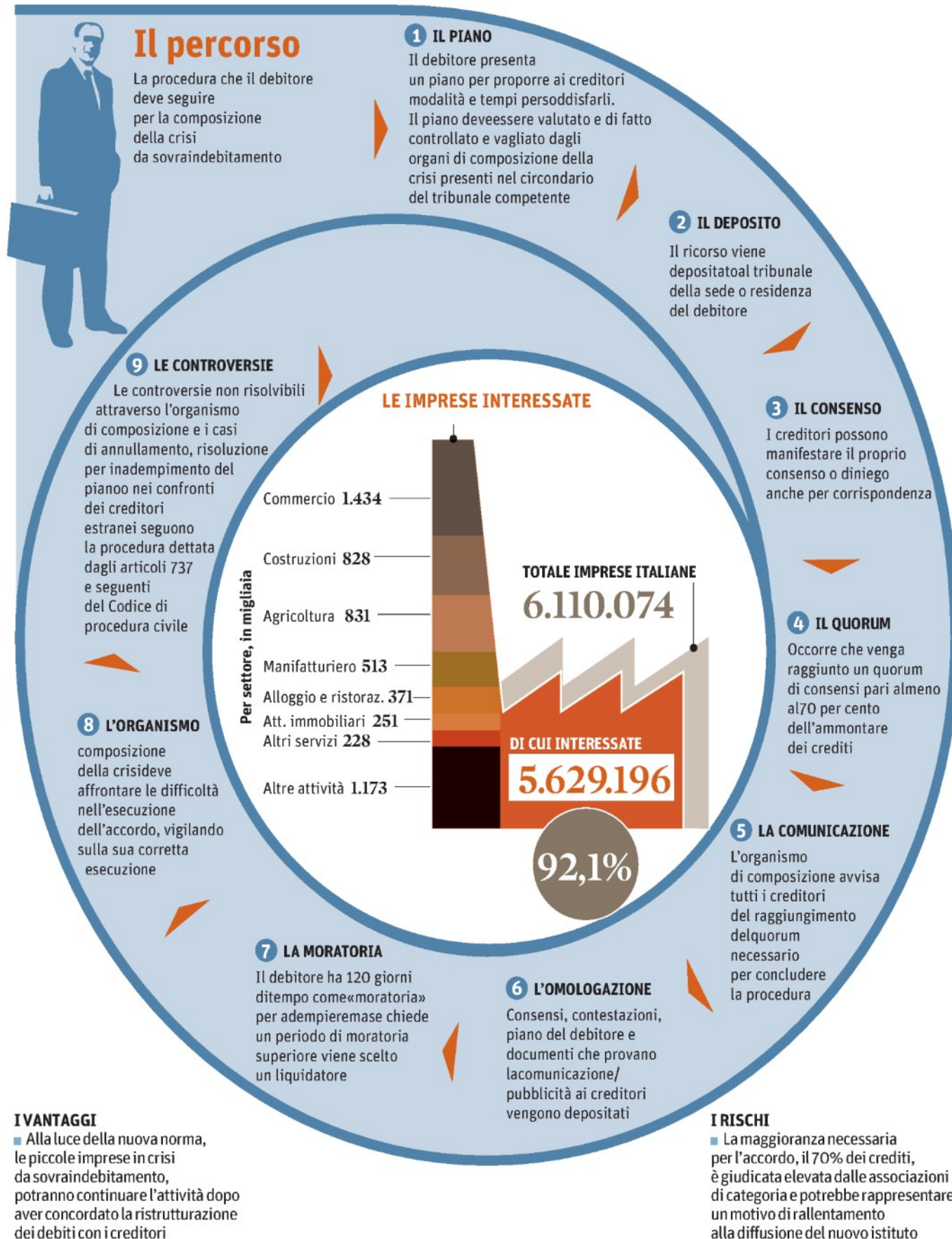
Confartigianato, G4o e **Con-commerce** – potrebbe essere poi rappresentato dalla mancanza della esdebitazione civile per i debiti non soddisfatti integralmente alla fine della procedura di ristrutturazione dei debiti, "garanzia" riconosciuta invece per gli imprenditori assoggettati al fallimento e alle procedure concorsuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristrutturazione dei debiti

● La legge n.3 del 2012 prevede una forma di accordo tra debitore e creditore anche per le imprese al di sotto delle soglie di fallibilità. Si tratta di una ristrutturazione dei debiti delle piccole imprese che, alla luce della nuova norma, potranno seguire una disciplina identica a quella del concordato fallimentare e preventivo, seguendo elenchi di possibili contenuti del piano dal valore puramente esemplificativo





Nuova moratoria sui debiti Intesa tra banche e imprese

Domani la firma. Garanzie sui prestiti e crediti con lo Stato

Il governo

Alla firma dell'accordo tra banche e imprese sono attesi i ministri Passera e Grilli

Credito

Oggi il problema numero uno è il credit crunch più che il peso dei debiti contratti

L'appuntamento è fissato per domani pomeriggio all'Abi con l'obiettivo, ormai quasi raggiunto, di firmare un nuovo avviso comune di moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese. Il governo guarda con interesse e favore all'intesa tanto che dovrebbero essere presenti alla firma i ministri Corrado Passera e Vittorio Grilli, vuoi come garanti vuoi per sottolineare il carattere pro crescita dell'operazione. Il precedente avviso comune risale all'agosto del 2009, si dimostrò una scelta azzeccata e successivamente fu prorogato. Ci si arrivò per spinta dell'allora ministro Giulio Tremonti — come riconobbero i protagonisti — e fu siglato a Milano sempre nella sede dell'Associazione bancaria allora presieduta da Corrado Faissola. Come tre anni fa, i punti qualificanti dell'intesa saranno sostanzialmente due: una sospensione del pagamento delle rate dei mutui in scadenza e una ristrutturazione del debito con allungamento del timing. Non è possibile stimare il valore complessivo dell'accordo e quindi i maggiori costi che ne deriveranno per il sistema bancario che proprio in queste ore sta monitorando — con qualche apprensione e malumore — i riflessi sui propri bilanci delle misure governative di liberalizzazione su depositi e commissioni.

Sicuramente l'avviso comune si rivelerà una misura di ristoro per le piccole aziende ed è stato perseguito con forza dalle organizzazioni di rappre-

sentanza (Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative) ma è anche vero che molte cose sono cambiate dal 2009 ad oggi. La Grande Crisi partita dai subprime americani allora prese alla sprovvista molte imprese che avevano investito denari nell'attività produttiva e che si trovarono quindi nella condizione pressoché obbligata di rinegoziare i termini di pagamento e ottenere quello che lo stesso Tremonti definì «il sabbatico dei debiti». Oggi il problema numero uno è rappresentato dal credit crunch più che dal peso dei debiti contratti. In parole povere in una stagione di recessione sono molte meno le aziende che hanno fatto il passo più lungo della gamba in materia di investimenti. Purtroppo, siccome i rubinetti del credito sono chiusi a monte, non c'è quasi nessuno che stia investendo. Ma proprio perché l'accordo di domani è oggettivamente più limitato, le organizzazioni dei Piccoli hanno spinto in fase preparatoria per allargarne perimetro ed orizzonte. È stato così concepito come mediazione tra le parti l'articolo 7 che, pur accettando la logica dei due tempi sostenuta dall'Abi, detta in qualche maniera le successive mosse del tavolo negoziale. Impegna cioè i contraenti — in primis le banche — a raggiungere nel giro di 2 mesi un'ulteriore intesa che riguardi stavolta: a) le facilitazioni di accesso alla liquidità; b) la possibilità di scontare in ban-

ca eventuali strumenti finanziari utilizzati dal governo per pagare, almeno in parte, i debiti contratti dalla pubblica amministrazione. La presenza di Passera e Grilli domani dovrebbe in qualche modo rafforzare il valore degli impegni sanciti dall'articolo 7 e rassicurare sulla possibilità di accelerare le decisioni (a monte) in materia di rimborsi alle Pmi dei crediti che vantano nei confronti dello Stato e degli enti locali. Gli ormai famosi 70 miliardi di euro (almeno).

Riepilogate luci ed ombre dell'avviso comune targato 2012 è chiaro che sugli orientamenti dell'Abi pesano le differenti condizioni di salute in cui versano le banche. Ora sono le grandi, Intesa e Unicredit, ad essere più aperturiste in virtù di un allentamento dei vincoli finanziari macro e di un costo del denaro diventato meno oneroso. Le piccole banche, invece, hanno qualche preoccupazione in più e sono portate, in questa fase, a tirare il freno a mano. La novità, però, è che rispetto a tre anni fa con l'avvento al vertice dell'Abi dell'avvocato Giuseppe Mussari la collaborazione banche-imprese si è infittita, ha dato vita a un coordinamento stabile e il raggiungimento di intese anche parziali dovrebbe comunque risultare meno faticoso.

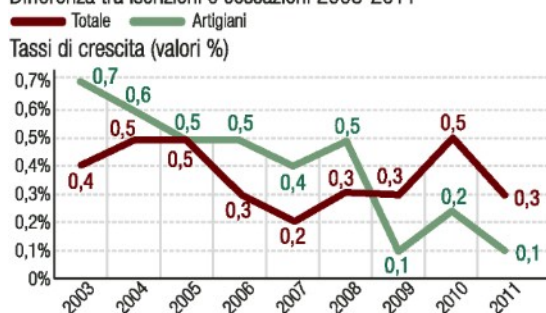
Dario Di Vico
twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi delle imprese

Differenza tra iscrizioni e cessazioni 2003-2011

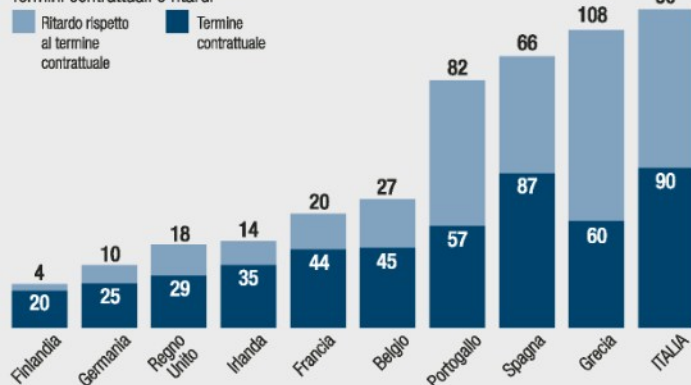


Giorni di pagamento

		diciembre 2010				ottobre 2011			
Clientela prevalente dell'impresa (confronto 2010-2011)		Aumento ultimo anno				Clientela prevalente dell'impresa (per macroaree)			
Pubblica Amministrazione	83	113	30			Pubblica Amministrazione	Nord Ovest	Nord Est	Centro
Unica impresa (monocommittenza)	78	86	8			Unica impresa (monocommittenza)	101	117	134
Altre imprese di produzione	101	129	28			Altre imprese di produzione	105	67	70
Altre imprese commerciali	97	138	41			Altre imprese commerciali	151	120	128
Privati	96	144	48			Altre imprese commerciali	136	141	141
Totale artigianato	93	137	44			Privati	121	153	149
									Mezzogiorno
									131

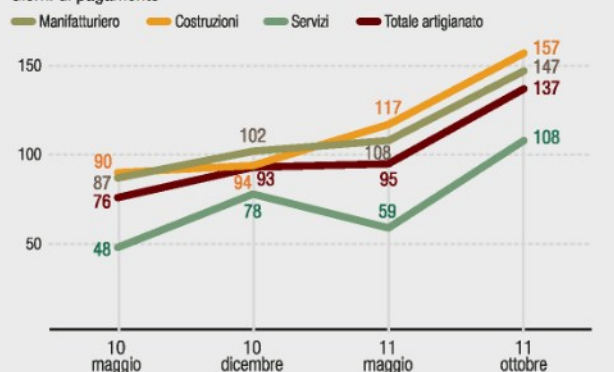
Pagamento delle Pubbliche Amministrazioni in Europa

Termini contrattuali e ritardi



L'escalation

Giorni di pagamento



Fonte: Cna, Confartigianato, Banca d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

L'accordo

L'accordo di moratoria sui debiti tra banche e imprese prevede sostanzialmente la sospensione del pagamento delle rate dei mutui in scadenza e l'allungamento della scadenza dei debiti

«Attenti, il costo degli ammortizzatori sociali non può gravare sulle pmi»

Gli scontrini

«Chi non li rilascia
sbaglia sempre
Ma evitiamo
criminalizzazioni:
gli sprechi
della spesa sono
i veri nemici»

Venturi, presidente di Rete imprese:
i contratti delle piccole imprese
diventano stabili nell'80% dei casi

Nando Santonastaso

Domani il tavolo tecnico, giovedì il nuovo faccia a faccia con il governo. La riforma del mercato del lavoro entra nella fase decisiva: ne parliamo con Marco Venturi, leader di Confe-sercenti e presidente di Rete Imprese.

È pretattica la volontà del governo, ribadita ieri dai ministri Fornero e Passera, di giungere a un accordo con tutte le parti sociali?

«Mi auguro proprio di no. C'è bisogno del massimo di coesione sociale in questo momento, bisogna puntare a riforme condivise».

Ma voi delle piccole imprese avete marcato qualche distanza rispetto alle grandi aziende.

«Abbiamo una presenza diffusissima sul territorio e di essa dobbiamo tenere conto. Per noi, ad esempio, il tema dell'articolo 18 non è sicuramente una priorità visto che nelle nostre imprese c'è già una flessibilità evidente. Per noi è importante che la riforma non appesantisca il costo del lavoro, considerata anche la grave situazione economica internazionale».

Eppure il nocciolo del confronto sembra essere sempre quello dell'articolo 18.

«Non lo nego ma non credo che modificando alcuni meccanismi sulla flessibilità in uscita si risolvano i nostri problemi».

Siete favorevoli all'ampliamento della platea degli ammortizzatori sociali?

«Siamo contrari. Non vogliamo che i costi degli ammortizzatori sociali si scarichino sulle pmi. Noi abbiamo dimostrato nei fatti la nostra apertura: i contratti di inserimento, di apprendistato e a tempo determinato si trasformano nell'80 per cento dei casi in contratti stabili. Non sono le nostre aziende a creare precarietà».

Come dovrebbe essere speso, secondo lei, il tesoretto ricavabile dalla lotta all'evasione fiscale?

«Non facciamo i conti senza l'oste. A noi sembra più concreto combattere gli sprechi della spesa pubblica. Non + possibile che la spesa delle Regioni cresca dell'1,7% all'anno. Perché non mettere mano al patrimonio dello Stato? Se ne alienassimo il 5%, avremo 50 miliardi nelle casse dello Stato. Non dimentichiamoci che il governo ha promesso a ottobre il taglio di due punti dell'Iva: se continuiamo a gravare i consumi, il Paese peggiora».

Intanto dalla lotta all'evasione sono comparsi finalmente gli scontrini...

«Chi non rilascia lo scontrino sbaglia, non ci sono dubbi. Ma attenti a criminalizzare alcune categorie.

Perfino a Cortina il 70% degli esercizi controllati era in regola. Piuttosto, ricordo che dopo l'impegno trasversale assunto dagli ultimi governi sugli studi di settore, noi associazioni abbiamo dato una risposta assai positiva. Siamo ormai vicini alla totale copertura e non mi pare poco».

Liberalizzazioni, il governo ostaggio ancora di lobby?

«Io sono sempre per trovare equilibri. Sui taxi, ad esempio, un po' di flessibilità in più non farebbe male. Ma sugli orari prolungati e le aperture 7 giorni su 7 dei negozi osservo che c'è stata una risposta rigida da parte dei commercianti delle gallerie dei grandi centri: i piccoli esercizi, anche se stanno all'interno, non possono farcela specie se sono a gestione familiare. Possiamo liberalizzare tutto quello che si vuole ma se manca il lavoro, la pressione fiscale è alta e l'Iva aumentata sarà impossibile rilanciare la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre Eurostat sui salari. Il ministro: la trattativa? Vorrei l'intesa, ma niente levate di scudi

Stipendi tra i più bassi d'Europa

Agli italiani la metà dei tedeschi. Fornero: sistema da scardinare

In Italia gli stipendi medi sono tra i più bassi dell'Eurozona: inferiori a quelli della Grecia e più alti di Paesi come Slovenia e Portogallo. La classifica (dati Eurostat) si riferisce ad aziende con almeno 10 dipendenti nel 2009. In media, un lavoratore italiano ha guadagnato 23.406 euro lordi: meno della metà che in Lussemburgo (48.174) e ben sotto

la Germania (41.100)

Il ministro del Lavoro, Fornero: «Bisogna scardinare questa situazione, aumentando la produttività». E sulla riforma del mercato del lavoro: vorrei l'intesa, ma niente levate di scudi.

ALLE PAGINE 2 E 3
Gaggi, Offeddu, Trocino

«Stipendi italiani troppo bassi Guadagnate la metà dei tedeschi»

Il rapporto dell'Europa: in media 23.406 euro, dietro Grecia e Cipro

48.914 Euro la retribuzione in Lussemburgo, la più alta d'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I lavoratori italiani sono fra i meno pagati in Europa. Un salariato italiano, a parità di condizioni, guadagna circa la metà di quanto guadagnano i suoi colleghi in Germania, o in Lussemburgo, o in Olanda. Addirittura, viene pagato quasi un terzo del salariato danese. E un po' meno di spagnoli e ciprioti. Ma fino a ieri — prima del piano di austerità imposto ad Atene dall'Europa — l'italiano ha avuto degli stipendi perfino più magri di quelli greci.

Questo dicono — nella versione riportata dalle agenzie di stampa — le tabelle dell'Eurostat, l'agenzia europea di statistica, sugli stipendi medi lordi annuali riferiti ad aziende con più di 10 dipendenti nel campo dell'industria, delle costruzioni, dei servizi e del commercio. E disegnano un continente salariale dove l'Italia sta, appunto, nella fascia

delle posizioni più basse. Forse non sono tutti dati univoci, perché certe statistiche riguardanti l'Italia sembrano fermarsi al 2006, mentre altri Paesi vengono "fotografati" anche nel 2009 e più oltre, rendendo obiettivamente difficile un raffronto omogeneo.

Ma in ogni caso, qualche manciata di decimali e un anno in più o in meno non cambiano la realtà di fondo: in generale l'Italia si colloca con i suoi salari al dodicesimo posto dell'Eurozona, a stento supera il Portogallo, Malta, la Slovenia e la Slovacchia. Lo stipendio annuo, lordo, che l'Italia offre ai suoi lavoratori è in media di 23.406 euro, mentre la Germania arriva a 41.100 euro; il Lussemburgo a 48.174, l'Olanda a 44.412, la Francia (nel 2010) a 34.132 euro. La Grecia, prima dell'allarme bancarotta e della grande stangata che ne è seguita, stava a quota 29.160 e ora è «precipitata» drammaticamente a

11.064 euro (922 euro al mese). In testa a tutti veleggiava la Danimarca (56.044), e la Norvegia che ancora non fa parte della Ue (51.343). «In Italia abbiamo salari bassi e un costo del lavoro comparativamente elevato — ha commentato il ministro del lavoro Elsa Fornero —. Bisogna scardinare questa situazione, soprattutto aumentando la produttività». «Le diamo ragione — ha ribattuto Francesco Boccia del Pd — ma l'obiettivo da lei indicato sarà un vero e proprio miraggio se non aumentano a loro volta i salari netti, attraverso la diminuzione immediata della pressione fiscale su quelli più bassi». E una parola ha voluto spenderla anche Pasquale Cafagna, del sindaco di polizia Siulp: «I nostri stipendi medi non superano i 1.500 euro. Noi siamo in braghe di tela, speriamo che la trasparenza del governo Monti voglia dire anche riduzione di stipendi spropositati come quel-

li di manager pubblici e politici». Non solo i salari in Italia sono bassi ma sono anche impiegati più o meno all'80% per le spese giornaliere, dice Carlo Pileri dell'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento del consumatore): «Gli italiani spendono in media ogni giorno circa 37 euro e cioè il 79,5% del proprio reddito quotidiano al netto delle tasse».

E c'è un altro fatto, secondo la lettura di queste statistiche, che colpisce: questo è un panorama in continuo movimento, per considerazioni economiche o anche sociali i Paesi



che qualche anno fa stavano più indietro hanno recuperato il terreno perduto, e anche l'Italia ovviamente lo ha fatto; ma ricorrendo a una marcia più bassa, quando non perendosi per strada. Infatti, in 4 anni fino al 2009, avrebbe incrementato i suoi stipendi medi del 3,3%, mentre Spagna e Portogallo (con Grecia e Irlanda i cosiddetti «Pigs», i Paesi tre o quattro anni fa considerati più a mal partito) hanno fatto balzi in avanti rispettivamente del 29,4% e del 22%. E il Lussemburgo, che comunque partiva da retribuzioni già buone, ha irrobustito ancora le sue buste paga del 16,1%; il Belgio dell'11%, la Francia del 10%, la Germania del 6,2%, l'Olanda del 14,7%.

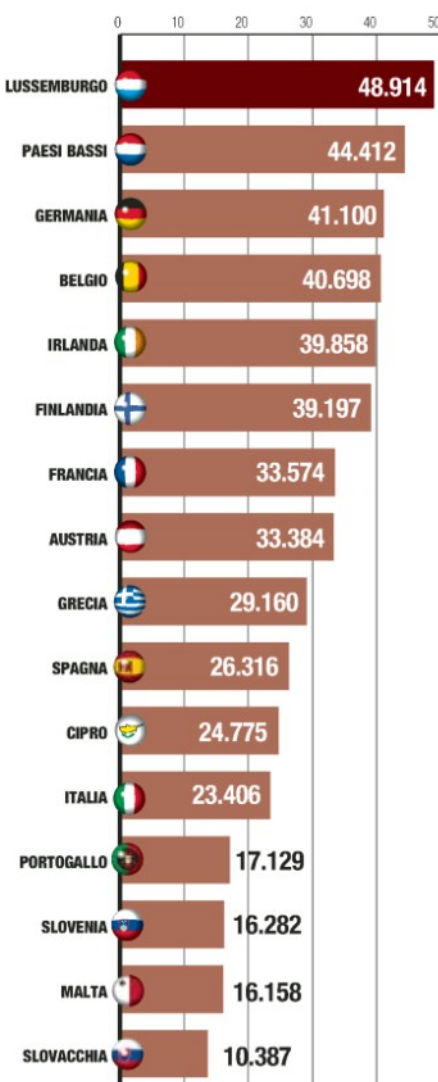
Qualche consolazione può arrivare — forse — da altri dati, quelli sulla differenza di retribuzione tra uomini e donne. Non da oggi, la media europea mostra un desolante 17% (forbice fra la media del salario orario di lavoratori e lavoratrici), mentre l'Italia si attesta sotto il 5%. Anzi: subito dopo la Slovenia, è il Paese che può vantare il divario più limitato. Però da noi le donne lavorano di meno, e di meno si ricorre al part-time: anche la Bulgaria o la Romania hanno una forbice ben ristretta, ma anche lì l'occupazione femminile è più bassa. Dunque non vi sono ragioni per brindar troppo, neppure in questo.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

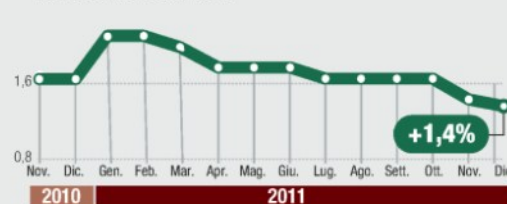
Le retribuzioni in Europa



Fonte: Eurostat, redditi medi lordi rilevati nel 2009. Banca d'Italia su dati Eurostat

I salari in Italia

Retribuzioni contrattuali orarie



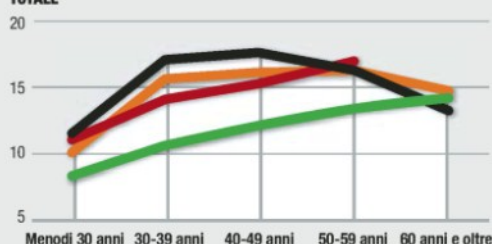
Retribuzioni medie orarie

Industria e nei servizi privati (euro a parità di potere d'acquisto)

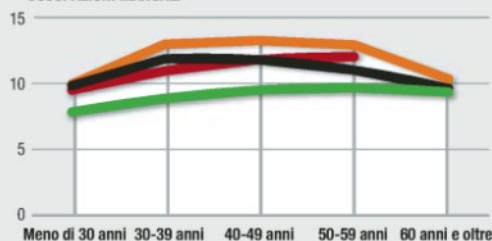
Legenda



TOTALE



OCCUPAZIONI MANUALI



CORRIERE DELLA SERA

E Bonanni va in pressing sul Governo

«Il vero problema è questo, non l'articolo 18»

Il leader della Cisl: «La politica non affronta i nodi del Paese»

CESARE DAMIANO, deputato Pd: «Sarebbe necessario che il Governo cominciasse a indicare con quali risorse si vogliono migliorare le tutele degli ammortizzatori sociali»

BENEDETTO DELLA VEDOVA, deputato Fli: «Dai dati Eurostat risulta evidente la necessità di riforme incisive sul piano fiscale e del mercato del lavoro»

Nuccio Natoli
■ ROMA

«**MENO** male che c'è Eurostat. In Italia si monta la panna sull'articolo 18, poi arrivano le statistiche europee e ci obbligano ad aprire gli occhi sui veri problemi». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, non è sorpreso dai dati di Eurostat «perché non sono una novità», ma hanno il merito di «costringerci a vedere che il Re è nudo».

Chi sarebbe il Re?

«La politica che da troppi anni applica la strategia dello struzzo per non essere costretta ad affrontare i veri problemi che stanno facendo scivolare l'Italia agli ultimi posti di tutte le classifiche europee, non solo di quelle sulle retribuzioni medie dei nostri lavoratori».

Quali problemi?

«Il primo in assoluto è la scarsa produttività del sistema Italia. Da lì discendono gli scarsi redditi sia da lavoro, sia da pensione, la bassa redistribuzione dei redditi, le infrastrutture inefficienti, i vincoli energetici. Insomma, siamo in ritardo sotto tutti gli aspetti, non solo su quello delle retribuzioni».

E' un'analisi impietosa.

«Inutile fare i medici pietosi. O si

dà una svolta vera, oppure tutte le statistiche europee ci vedranno scivolare sempre più in basso».

E' quello che, a detta di molti, il Governo sta tentando di imporre.

«Guardiamo i fatti. Abbiamo le retribuzioni più scadenti, ma sono state aumentate sia le tasse nazionali, sia quelle locali, i servizi pubblici sono quasi tutti uno schifo. Tutto questo porterà a una riduzione dei consumi e degli investimenti. Non mi sembra una grande svolta. Queste sono le vere emergenze, non l'articolo 18».

Sta dicendo che mancano le azioni per la crescita?

«Peggio, dico che si sta depistando l'opinione pubblica con l'articolo 18. Si sta creando un'illusione ottica per evitare di dover affrontare i problemi veri».

Li indichi questi problemi non dimenticando che il debito pubblico deve essere abbattuto.

«La lista è lunga, ma alcuni capitoli gridano vendetta. Perché da anni, passando attraverso i governi Prodi, Berlusconi e ora Monti, non si rinnovano i contratti del pubblico impiego? Perché siamo in fondo alla classifica delle retri-

buzioni dei lavoratori, ma al vertice di quelle per i politici? Perché il ministro Fornero piange se colpisce le pensioni, ma resta indifferente rispetto ai costi enormi della politica? E potrei continuare per altre due o tre ore».

Continui.

«Perché non si vuole vendere il patrimonio pubblico dando la netta sensazione che si preferisce vendere le persone e non le cose? Perché i petrolieri, i banchieri, la grande finanza continuano a essere intoccabili?».

La riforma del mercato del lavoro può essere un'occasione per affrontare il livello delle retribuzioni?

«Potrebbe esserlo, ma finora non è stato così. Noi, come sindacati, abbiamo tutti dato la disponibilità a trovare soluzioni condivise. Finora, però, non siamo stati tenuti in grande considerazione. Temo che alla fine anche la riforma del mercato del lavoro possa rivelarsi una nuova occasione persa».

Eppure il tema da settimane campeggia su tutte le prime pagine dei giornali.

«Vero, ma ho la sensazione che serva solo a fare molto fumo per distogliere l'attenzione della gente da tutti gli altri problemi, comprese le basse retribuzioni».





La linea del governo: esenzione per la stragrande maggioranza degli istituti Così l'Ici sulle scuole cattoliche Non pagheranno se aperte a tutti e senza profitti

di LORENZO SALVIA

Tre condizioni per garantire l'esenzione dall'Ici alle scuole cattoliche.

Niente guadagni. La scuola «non deve chiudere con un risultato superiore al pareggio economico». Gli eventuali «avanzi di gestione» devono essere «reinvestiti totalmente nell'attività didattica».

Contratti. Gli istituti «paritari» devono rispettare le regole del settore pubblico: accogliere studenti disabili, contratto collettivo per gli insegnanti, pubblicazione del bilancio.

Limiti d'accesso. Si dovrà garantire «la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni».

ALLE PAGINE 8 E 9 **l'ossa**
A PAGINA 36 commento di **P. Conti**

Il governo chiarisca in Parlamento, prima della fiducia, che le strutture riconosciute dallo Stato sono esenti **Maurizio Lupi, Pdl**

Il documento Le condizioni riprenderanno una circolare delle Finanze del 2009

Paritarie, per tutti e senza fini di lucro Ecco le scuole esenti Gli istituti dovranno rispettare tre criteri

Il precedente

Con l'addio all'imposta sulla prima casa molti istituti, in quel caso laici, chiesero informazioni e fu necessario chiarire

ROMA — Il punto più importante del documento è il numero tre: «Ai fini dell'applicazione dell'esenzione è necessario che l'attività non debba chiudere con un risultato superiore al pareggio economico. O che eventuali avanzi di gestione siano reinvestiti totalmente nell'attività didattica». Pagano le scuole che ci guadagnano, insomma. Non pagano quelle che con le rette coprono le spese o che usano il di più solo per migliorare il loro istituto. E basta già questo per garantire ancora l'esenzione dall'Imu, la nuova Ici, alla grandissima parte delle scuole cattoliche.

Il documento in questione circola già tra ministeri e Palazzo Chigi. Non è un nuovo decreto perché in fondo non c'è bisogno di inventare nulla. I dettagli di quello che accadrà quando diventeranno legge le norme sull'Imu, la nuova Ici, per i beni della Chiesa sono già scritti in una circolare del ministero delle Finanze di tre anni fa. Non è solo una base di par-

tenza ma molto di più, al punto che quelle cinque paginette erano nel dossier degli incontri anche ad alto livello che hanno preceduto l'annuncio ufficiale del governo. Ci vuole ancora tempo, però. Prima deve essere approvato il decreto legge sulle liberalizzazioni, con l'emendamento che stabilisce il principio generale. Poi arriverà una norma di dettaglio, che dovrebbe ricalcare proprio quelle cinque paginette: la circolare 26 gennaio 2009 numero 2, ministero delle Finanze, direzione federalismo fiscale. Quel documento che si era reso necessario per spiegare meglio la situazione dopo la definitiva abolizione dell'Ici sulla prima casa decisa nel 2008. Al ministero erano arrivate numerose richieste di chiarimento da associazioni ed enti, quasi tutti non cattolici, che chiedevano se cambiava qualcosa anche per loro. Quel testo restava ambiguo sul nodo vero del problema adesso sciolto dal governo Monti e cioè sul caso dell'albergo con una cappella, che non pagherà solo sulla cappella ma su tutto il resto sì. Nei requisiti per le singole categorie, il documento era chiarissimo.

Partiamo dalle scuole, il capitolo più importante della partita. Oltre a

non guadagnarci sopra, per non pagare la tassa comunale le scuole devono rispettare altri due requisiti. Il primo è essere riconosciute come «paritarie», in Italia sono 14 mila, più di 9 mila cattoliche. Cosa vuol dire? Che non sono statali ma si impegnano a rispettare le regole del settore pubblico: dall'accoglienza degli studenti disabili all'applicazione del contratto collettivo per gli insegnanti, fino alla pubblicazione del loro bilancio. Niente esenzione per le scuole private in senso stretto, dunque, a partire dai cosiddetti «diplomifici» che fanno recuperare due anni in uno. L'altro requisito taglierebbe fuori invece gli istituti d'élite, quelli con la retta da salasso che potrebbero essere già esclusi con la regola del pareggio di bilancio. Dice la circolare



che la scuola «deve adottare un regolamento che garantisca la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni». Questo non vuol dire automaticamente far pagare tutte le scuole a numero chiuso. Se il regolamento prevede «criteri di selezione nel caso in cui le domande di iscrizione siano superiori alle disponibilità dei posti», ma senza stabilire limiti nell'accesso, l'esenzione ci sarà: va bene premiare chi ha la media migliore. Niente esenzione, invece, per chi chiede fin dall'inizio una media minima al di sotto della quale non è possibile entrare.

La stessa circolare fissa i paletti anche per case di cura e ospedali. L'esenzione può valere solo per le strutture accreditate. E cioè private ma riconosciute dal Servizio sanitario nazionale che le rimborsa con una cifra fissa per singola prestazione. Fin qui le regole della vecchia circolare, che dovrebbero valere ancora dopo l'approvazione dell'emendamento Monti. In realtà quel documento fissa i requisiti anche per altri settori ma qui le cose potrebbero cambiare se si aggiungesse in modo esplicito proprio quel principio del pareggio di bilancio che nella vecchia formulazione non c'era. Diceva ad esempio la circolare di tre anni fa per ostelli e *bed and breakfast*: la tassa non si deve pagare se «l'attività non viene svolta per l'intero anno» e se «l'accessibilità non è rivolta a un pubblico indifferenziato ma ai soli destinatari propri delle attività istituzionali». Maglie larghe dunque: basta chiudere un mese e si è salvi? Già più chiare le regole per le attività di assistenza: niente tassa solo per quelle con «prestazioni gratuite o con compenso simbolico come ad esempio le mense dei poveri». E su questo davvero nessuno avrà niente da dire.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le caratteristiche

1

Le scuole devono essere riconosciute come paritarie e quindi accettare alunni disabili, applicare il contratto collettivo di lavoro agli insegnanti, pubblicare i propri bilanci

2

Il regolamento interno deve garantire la non discriminazione degli alunni nella fase di ammissione: va bene premiare la media più alta ma non richiedere una media minima

3

L'attività non deve chiudere con un risultato superiore al pareggio economico. Eventuali avanzi di gestione devono essere reinvestiti totalmente nella didattica

Il summit Rinvio per le decisioni sul pacchetto di interventi anticrisi del Fmi

Grilli: recessione leggera, bene l'Italia

Per il G20 il nemico è la disoccupazione

DAL NOSTRO INVIATO

CITTA' DEL MESSICO — L'economia nel mondo continua ad andare a ritmo «moderato» e in modo non omogeneo tra i paesi avanzati dove la crescita è debole e quelli emergenti dove invece è forte seppure in frenata. C'è qualche segno positivo in più rispetto ai mesi scorsi ma ci sono anche «alti» rischi di ribasso, primo fra tutti la dinamica del prezzo del greggio che nelle ultime settimane è schizzato a 125 dollari a barile per le tensioni geopolitiche sull'Iran e che dovrà essere sottoposta a stretta «vigilanza». È la diagnosi dei ministri delle Finanze e dell'Economia e dei governatori delle banche centrali dei Venti paesi più ricchi del mondo, riuniti nella capitale messicana.

A soffrire di più con la recessione in casa (ma il comunicato finale del G20 non parla di recessione) è l'Europa. Ma anche in questo caso, come ha riferito ai giornalisti il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, le cose stanno andando meglio rispetto al periodo più buio registrato a fine 2011. Anche per l'Italia. «È una recessione mild», contenuta, ha detto auspicandone la fine per il secondo semestre di quest'anno. «Faremo del nostro meglio per sconfiggere le stime più pessimistiche» di caduta del Prodotto, ha aggiunto segnalando anche il significati-

vo cambio di atteggiamento dei mercati, testimoniato dal calo dello spread dei titoli italiani con quelli tedeschi, che aveva raggiunto il punto di caduta più forte in dicembre. Grilli ha parlato dell'Italia nel giro di tavolo che ha aperto il vertice del G20 finanziario, ha descritto le misure prese e quelle, la riforma del lavoro, che stanno per essere varate rilevando, ha detto, l'apprezzamento dei rappresentanti degli altri Paesi.

Rispetto alla riunione di Cannes dei primi di novembre, in cui l'Italia era stata messa sul banco degli imputati, «il clima è nettamente cambiato» tanto da non rendere così urgente la sorveglianza del Fondo monetario decisa in quell'occasione. La visita degli ispettori di Washington ci sarà ma «il contesto è cambiato: per tutti è più importante vedere che facciamo le cose piuttosto che verificare che le facciamo» ha detto. I paesi del G20, ha aggiunto, hanno espresso «apprezzamento» per le misure di risanamento dei conti varate dall'Italia e per «il ritmo incalzante» con cui si è mosso il governo. Anche se di tutto ciò, per richiesta della stessa Italia, non c'è traccia nel comunicato finale del vertice.

In cui invece spicca il riconoscimento per «l'importante progresso» fatto dall'Europa.

A far discutere ministri e go-

vernatori a Città del Messico è stata però non l'analisi macroeconomica, ma la costruzione della rete di sicurezza, il cosiddetto *firewall*, una difesa da non meno di 2 mila miliardi di dollari, per l'Europa a cui viene ancora chiesto di fare di più per uscire dalla crisi in cui è caduta.

In particolare è stata rinviata al summit di aprile in concomitanza con le riunioni primavera del Fmi di Washington, la decisione sul rafforzamento delle risorse che dovrà mettere a disposizione il Fondo per gli eventuali interventi anticrisi nel Vecchio Continente perché il G20, sulla spinta di Stati Uniti, di Regno Unito e anche dei Paesi emergenti, i cosiddetti Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, chiede che prima siano rafforzati e resi operativi gli strumenti di intervento europei (Efsf e Esm). A questo proposito la Germania ha ribadito che la decisione sul potenziamento del Fondo salva Stati è prevista per marzo, ma non necessariamente per la riunione del Consiglio del prossimo fine settimana a Bruxelles. Insomma il governo di Angela Merkel vuole temporeggiare tenendo anche conto che deve — e l'appuntamento è per oggi — far prima accettare al parlamento il secondo pacchetto di aiuti per la Grecia e il nuovo accordo sulle politiche di bilancio.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I Grandi
e la crisi
dell'euro**

**Decisione ad aprile sull'aumento
delle risorse che stanzierà il Fmi**



È stata rinviata ad aprile la decisione sull'aumento delle risorse che il Fmi dovrà mettere a disposizione per eventuali interventi anticrisi in Europa. Usa, Regno Unito e Paesi emergenti chiedono che prima siano rafforzati e resi operativi l'Efsf e l'Esm



Il confronto al G20 sui piani di salvataggio per l'Europa



A Città del Messico si è discusso a lungo delle risorse necessarie per mettere in sicurezza l'Europa e in particolare del cosiddetto «firewall», il sistema di difesa della moneta unica, che potrebbe avere una consistenza di 2-3 miliardi di dollari

La frenata dell'economia e la ripresa del prezzo del petrolio



Preoccupazione dei Grandi per gli effetti sull'economia mondiale della crescita delle quotazioni del petrolio. Nelle ultime settimane il greggio ha raggiunto i 125 dollari al barile a causa delle tensioni in Iran.



Crescita

Il viceministro per l'Economia, Vittorio Grilli, ha parlato di recessione «contenuta» per l'Italia assicurando che il nostro Paese farà di tutto «per sconfiggere le stime più pessimistiche»

Il summit Il presidente Bce parla di «recessione tenue» ed elogia le riforme tedesche Draghi: euro più sicuro, torna la fiducia C'è chi tutela il posto e non i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO

CITTA' DEL MESSICO — L'economia nel mondo continua ad andare a ritmo «moderato» e in modo non omogeneo tra i paesi avanzati dove la crescita è debole e quelli emergenti dove invece è forte seppure in frenata. C'è qualche segno positivo in più rispetto ai mesi scorsi ma ci sono anche «alti» rischi di ribasso, primo fra tutti la dinamica del prezzo del greggio che nelle ultime settimane è schizzato a 125 dollari a barile per le tensioni geopolitiche sull'Iran e che dovrà essere sottoposta a stretta «vigilanza». E' la diagnosi dei ministri delle Finanze e dell'Economia e dei governatori delle banche centrali dei 20 Paesi più ricchi del mondo, riuniti nella capitale messicana.

A soffrire di più con la recessione in casa è l'Europa. Anche se l'euro è «ora più sicuro, perché sembra essere tornata la fiducia sui mercati», come ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, nella conferenza stampa al termine del vertice. Secondo Draghi l'Europa «ha stabilizzato» la situazione economica nel suo complesso rispetto all'ultima parte del 2011 anche «se ci sono differenze fra alcuni Paesi dove c'è una recessione mild», tenue. Il numero uno di Eurotower, secondo il quale l'Europa per le riforme strutturali dovrebbe «seguire l'esempio della Germania», è tornato poi a soffermarsi sul modello sociale europeo per chiarire meglio la sua analisi. Un'ana-

lisi diretta ad affrontare più direttamente il problema dell'occupazione. Il modello sociale, ha affermato, andrebbe rivisto in alcuni paesi dell'Europa perché «protege il posto di lavoro e non il lavoratore». Con la conseguenza di provocare una massa di disoccupati soprattutto quando l'economia va male.

Richiama per l'Italia la «recessione mild» anche il viceministro per l'Economia, Vittorio Grilli: «Faremo del nostro meglio per sconfiggere le stime più pessimistiche» di caduta del Pil, ha aggiunto segnalando anche il significativo cambio di atteggiamento dei mercati e degli altri paesi del G20. Rispetto alla riunione di Cannes, in cui l'Italia era stata messa sul banco degli imputati, «il clima è nettamente cambiato» tanto da non rendere così urgente la sorveglianza del Fmi decisa in quell'occasione. La visita degli ispettori di Washington ci sarà ma «il contesto è cambiato: per tutti è più importante vedere che facciamo le cose piuttosto che verificare che le facciamo» ha detto. I paesi del G20, ha aggiunto, hanno espresso «apprezzamento» per le misure di risanamento dei conti varate dall'Italia e per «il ritmo incalzante» con cui si è mosso il governo. Anche se nel comunicato finale del vertice spicca il riconoscimento per «l'importante progresso» fatto dall'Europa nel suo complesso.

A far discutere ministri e governatori a Città del Messico è

stata però non l'analisi macroeconomica, ma la costruzione della rete di sicurezza, il cosiddetto firewall, una difesa da non meno di 2 mila miliardi di dollari, per l'Europa a cui viene ancora chiesto di fare di più per uscire dalla crisi in cui è caduta. In particolare è stata rinviata al summit di aprile in concomitanza con le riunioni primaverili del Fmi di Washington, la decisione sul rafforzamento delle risorse che dovrà mettere a disposizione il Fondo per gli eventuali interventi anticrisi nel Vecchio Continente perché il G20, su spinta di Stati Uniti, Regno Unito e anche i paesi emergenti, i cosiddetti Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), chiede che prima siano rafforzati e resi operativi gli strumenti di intervento europei (Efsf e Esm). A questo proposito la Germania ha ribadito che la decisione sul potenziamento del Fondo salva Stati è prevista per marzo, ma non necessariamente per la riunione del Consiglio del prossimo fine settimana a Bruxelles come era stato detto, visto che il mese, ha chiarito il ministro tedesco Wolfgang Schäuble, «ha trentun giorni». Insomma il governo di Angela Merkel vuole temporeggiare tenendo anche conto che deve — e l'appuntamento è per oggi — far prima accettare al parlamento tedesco il secondo pacchetto di aiuti per la Grecia e quindi anche il nuovo fiscal compact europeo.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Grandi e la crisi dell'euro

Decisione ad aprile sull'aumento delle risorse che stanzerà il Fmi



E' stata rinviata ad aprile la decisione sull'aumento delle risorse che il Fmi dovrà mettere a disposizione per eventuali interventi anticrisi in Europa. Usa, Regno Unito e Paesi emergenti chiedono che prima siano rafforzati e resi operativi l'Efsf e l'Esm



Il confronto al G20 sui piani di salvataggio per l'Europa



A Città del Messico si è discusso a lungo delle risorse necessarie per mettere in sicurezza l'Europa e in particolare del cosiddetto «firewall», il sistema di difesa della moneta unica, che potrebbe avere una consistenza di 2-3 miliardi di dollari

La frenata dell'economia e la ripresa del prezzo del petrolio



Preoccupazione dei Grandi per gli effetti sull'economia mondiale della crescita delle quotazioni del petrolio. Nelle ultime settimane il greggio ha raggiunto i 125 dollari al barile a causa delle tensioni in Iran.

Rapporto dei magistrati contabili sulle risorse pubbliche bruciate, regione per regione. Un "buco" grande come l'evasione fiscale

Ecco l'Italia degli sprechi

Malasanità, appalti, consulenze. La Corte dei conti denuncia: è emergenza

ROMA — Un buco grande come l'evasione fiscale. È quello evidenziato dalla Corte dei conti passando al setaccio gli sprechi regione per regione. L'Italia che spende male va dai soldi buttati per l'emergenza terremoto in Abruzzo ai costi triplicati per la metropolitana di Roma, dai 6

milioni ai quali ha rinunciato la Lombardia al disastro della sanità in Calabria. Il capo della magistratura contabile Giampaolino chiede un impegno pari a quello contro l'evasione fiscale.

ALBERTO D'ARGENIO
E EMANUELE LAURIA
ALLE PAGINE 2 E 3

IL DOSSIER. La spesa pubblica

Gli sprechi

Dal terremoto dell'Aquila alla carica dei consulenti ecco l'Italia dei soldi buttati

La Corte dei Conti: emergenza, come l'evasione

Una "gestione improvvisata" che va anche "oltre la malafede": così si perdono i soldi dei contribuenti

Dalle relazioni dei magistrati contabili emerge un Paese che non sa come spende le sue risorse

Il presidente Giampaolino invoca un impegno analogo a quello contro evasori e corrotti

ALBERTO D'ARGENIO E EMANUELE LAURIA

Dalla malasanità calabrese ai finanziamenti a pioggia friulani, dai falsi invalidi di Napoli ai prof assenteisti di Genova. Il Paese degli sprechi, e dei furbetti, raccontato in centinaia di pagine: quelle delle relazioni dei procuratori regionali della Corte dei



Conti. Le inaugurazioni dell'anno giudiziario, in questi giorni, stanno sollevando le bende dalle ferite inferte in ogni angolo d'Italia dalla cattiva amministrazione. E non c'è solo la corruzione, fenomeno recrudesciente denunciato dai magistrati contabili, a imperversare lungo lo Stivale e gonfiare le cifre del danno erariale sino a portarlo a oltre 60 miliardi. C'è una «gestione improvvisata» che, come dice il procuratore campano Tommaso Cottone, può «andare oltre la malafede» e che vale una somma non quantificabile con facilità, ma comunque enorme. Depredando bilanci sempre più asfittici e facendo gridare allo scandalo in tempo di crisi. Dietro ogni emergenza nazionale uno sperpero di danaro: i cinque miliardi chiesti all'ex subcommissario dei rifiuti in Campania per le «inutili stabilizzazioni degli Lsu», il «pregiudizio erariale» ancora da stimare per i ritardi nella realizzazione dei moduli abitativi nell'Abruzzo colpito dal terremoto. Ci sono le vecchie e le nuove vie dello spreco: in Sicilia alle consulenze da record – e lo staff di un presidente di Provincia può costare un milione di euro – si

abbinano spregiudicate operazioni finanziarie come quella che ha fatto finire nel nulla 30 milioni. E poi i casi che fanno sorridere, se non ci fossero di mezzo i soldi (e le tasse pagate) di tutti noi: i finanziamenti alla società ligure di charter nautico utilizzati per l'acquisto delle imbarcazioni private degli amministratori, o quella sommetta – 245 mila euro – chiesta dalla Corte dei conti al Comune di Santa Maria Capua Vetere, in Campania, per «l'inefficiente gestione delle lampade votive». Ma ci sono anche i casi nazionali, come la Sogei che non vigila su slot machines e videopoker procurando un danno erariale da 800 milioni e la Farnesina che ne paga 20 per un ospedale in Albania che non verrà mai costruito. Una fiera dell'illegittimo, dell'assurdo, nel Paese dei mille campanili e degli altrettanti rivoli di spesa che ha portato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a dire: «La lotta all'evasione deve essere accompagnata da quella allo spreco. Se si aumenta la pressione fiscale bisogna stare molto attenti a come si spendono questi soldi che così abbondantemente sono stati prelevati dai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri


30 milioni
PALERMO

Persi per fare soldi nel mercato dei cambi

245mila
S.M. CAPUA VETERE

Lo spreco del comune per le lampade votive

34 milioni
INAIL GENOVA

Bruciati dai falsi certificati di esposizione all'amianto

430mila euro
TRIESTE

Versati a una radio in una campagna elettorale

Lazio

Per la metro di Roma ritardi e costi triplicati

IL FARO lo accende il procuratore della Corte dei Conti del Lazio Angelo Raffaele De Dominicis. Poi interviene la procura di Roma: c'è qualcosa che non torna negli sprechi per la costruzione della linea C della metropolitana capitolina, opera infinita e già bollata come la più costosa d'Europa. Si parla di corruzione e di inefficienza. Doveva essere pronta per il Giubileo del 2000 ma è ancora



in alto mare. Il costo previsto a inizio progetto era di un miliardo 925 milioni. Poi il conto è salito a 2 miliardi 683 milioni. Quindi a 3 miliardi e 47 milioni. Per arrivare, oggi, a 3 miliardi 379 milioni. Ma senza considerare 485 milioni di maggiori esborsi per quattro arbitrati già aperti, altri 100 milioni appena stanziati dal Cipe e il miliardo 108 milioni delle cosiddette «opere complementari» per la tutela archeologica. Totale: 5 miliardi e 72 milioni. Che potrebbero però salire a 6 miliardi, triplicando le cifre di partenza, se il costo della tratta Colosseo-Clodio sarà in linea con quello registrato per il resto dell'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia**Il presidente di Provincia con lo staff da un milione**

IN SICILIA lo spreco avanza, cambia forma e mantiene l'Isola luogo simbolo della cattiva gestione. Assume le sembianze di spregiudicate (e illegittime) operazioni di finanza straordinaria. Come quella che, negli anni scorsi, fece la Provincia di Palermo affidando 30 milioni a una società - la Ibs Forex di Como - che prometteva guadagni anticiclici investendo nei mercati monetari. Risultato: società fallita, soldi scomparsi e vertici dell'ente chiamati a rispondere del danno erariale. Ma un leit-motiv della relazione del procuratore Guido Carlinò è quello delle consulenze. Centinaia gli incarichi assegnati. I casi più eclatanti: quello del presidente della Provincia, sempre di Palermo, Giovanni Avanti, denunciato per uno staff di collaboratori dal costo di un milione. Oppure l'ex commissario della Fiera del Mediterraneo condannato per aver continuato ad affidare incarichi in una «situazione di precarietà finanziaria» che avrebbe portato l'ente al fallimento.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania**Corsi di formazione l'imbroglio di Pompei**

NEL 2011 i giudizi risarcitori per le pratiche di invalidità false in Campania hanno raggiunto la cifra-record di 2,5 milioni di euro. Ma all'attenzione dei magistrati contabili c'è anche la gestione dei rifiuti. L'ex sub-commissario Giulio Facchi è stato condannato a pagare 5,4 milioni per «l'inutile stabilizzazione di Lsu destinati alla raccolta differenziata». Ma una «gestione della cosa pubblica improvvisata, che va oltre la malafede» (parole del procuratore Tommaso Cottone) si estende alla formazione professionale: nel mirino finiscono i corsi-fantasma presso la sovrintendenza archeologica organizzata a Pompei. Al Comune di Santa Maria Capua Vetere viene invece contestato un danno da 245 mila euro per «l'inefficiente gestione delle lampade votive». Ma c'è la Regione in prima linea: i magistrati contabili citano le sanzioni nei confronti degli assessori della giunta Bassolino (da cinque a venti volte il loro salario) per avere attivato un mutuo destinato a spese non di investimento fra il 2006 e il 2007.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abruzzo**Tanti contributi inutili dopo il sisma del 2009**

IN ABRUZZO la ricostruzione dopo il sisma del 2009 ha richiamato anche l'attenzione della Corte dei conti per una (al momento) imprecisata quantità di fondi persi in un intreccio di lungaggini e sprechi. Un «pregiudizio erariale» viene segnalato per i «gravi ritardi accumulati nella realizzazione dei moduli abitativi provvisori». I controlli della Guardia di Finanza tra maggio e dicembre 2011 hanno fatto recuperare ai Comuni dell'Aquila 230 mila euro di finanziamenti concessi per il «mantenimento del reddito» delle imprese colpite dal sisma: erano stati assegnati con procedure non regolari. E alla Corte è arrivata anche la denuncia su 500 coppie di abitanti del capoluogo che avrebbero riscosso, nel tempo, un doppio contributo di «autonoma sistemazione» fingendo di essere separate o divorziate. La Finanza ha individuato anche una trentina di casi di terremotati della Valle Peligna cui sono stati accreditati contributi non richiesti: li hanno dovuti restituire.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria**Il disastro della Sanità buco da 300 milioni**

LA MALASANITÀ calabrese costa 300 milioni di euro. Soldi andati via in indennità illegittime per i camici bianchi, assunzioni ingiustificate, risarcimenti ai familiari di pazienti deceduti a causa di errori di medici e infermieri. Nel 2011 sono stati 103 gli atti di citazione in materia di sanità, contro i 17 dell'anno precedente, con una richiesta di danni (300 milioni, appunto) sette volte superiore all'importo del 2010. Novantuno atti di citazione hanno riguardato primari che tra il 2004 e il 2008 hanno indebitamente percepito indennità non spettanti per attività intramuraria, mentre tre hanno avuto come oggetto il risarcimento danni nei confronti di personale ospedaliero che ha causato il decesso di pazienti. Un danno di 23 milioni è stato stimato per l'illecita trasformazione dei contratti di 76 Co.co.co. L'ombra di una truffa anche dietro lo screening dei tumori femminili: l'illecita utilizzazione dei finanziamenti concessi «ha impedito l'avvio del progetto nonostante l'avvenuto acquisto di costosi macchinari rimasti inutilizzati».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia**E la società del Comune "rinuncia" a sei milioni**

LA LOMBARDIA non è solo martoriata dalla corruzione, spesso e volentieri legata all'Expo del 2015. Ci sono anche inspiegabili sprechi. Come quello evidenziato dal procuratore regionale della Corte dei Conti Antonio Caruso, che cita il caso Sogemi: gli ex dirigenti della società municipalizzata che gestisce l'Ortomercato - a cominciare dal presidente Roberto Predolin - sono accusati di non aver incassato dai grossisti i crediti per i canoni di concessione nonostante le sentenze sui contenziosi dessero loro ragione. «All'esito degli accertamenti istruttori - scrivono ora i



magistrati contabili - emergeva una notevole trascuratezza da parte dei vertici societari». La società aveva «illogicamente rinunciato a oltre 6 milioni di euro». Di qui la decisione di citare in giudizio i vertici della municipalizzata. Ma ci sono anche casi - uno da 204 mila euro - di assunzioni di personale esterno alla pubblica amministrazione per incarichi per i quali i dipendenti interni erano in grado di svolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria**L'Università paga il prof anche se non fa lezione**

IN LIGURIA è l'assenteismo l'ultima frontiera esplorata dai controllori dei conti pubblici, con l'inchiesta che tocca l'ateneo di Genova: la Corte indaga sull'effettiva presenza nelle aule - in occasione di lezioni ed esami - di un gruppo di docenti universitari, alcuni dei quali con studi professionali in altre città o all'estero. Spiccano i nomi noti, come l'economista Amedeo Amato e gli architetti



Mosé Ricci e Marco Casamonti. L'apertura dell'indagine, rivelata dal procuratore Ermete Bogetti, nasce da un esposto del garante dell'università. Un'altra maxi-inchiesta è a carico di alcuni funzionari dell'Inail che avrebbero rilasciato false attestazioni di esposizione all'amianto a lavoratori alla ricerca di benefici previdenziali o assistenziali. Danno erariale: 34 milioni. Nel mirino anche un finanziamento concesso dalla ex Sviluppo Italia a una società che si sarebbe dovuta occupare di charter nautico: delle barche avrebbero fatto uso personale gli amministratori della società e i loro parenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Friuli Venezia Giulia**Così la Regione spende per laureare i dipendenti**

IL RICCO Nord Est fa incetta di finanziamenti pubblici. E scopre l'espandersi delle inchieste sui contributi a pioggia. Le inchieste della magistratura contabile, nel 2011, hanno riguardato i 430 mila euro di fondi regionali a favore di una radio privata per una campagna elettorale per la promozione turistica del Friuli. Ma anche i 60 mila euro che l'amministrazione regionale ha elargito a un'associazione di ginnastica di Trieste o quei 190 mila euro che il Comune di Trieste, nel 2010, pensò bene di distribuire ai propri consiglieri «per interventi contributivi a favore di associazioni



operanti nel territorio». Il sospetto, qualcosa di più, è che il clientelismo abbia esteso le sue radici ben oltre il Mezzogiorno. Vengono poi citati in giudizio per un danno di circa 189 mila euro i vertici dell'Azienda sanitaria di Trieste che nel 2006 consentirono il trasferimento di alcuni dipendenti - interamente spesi con denaro pubblico - presso un ateneo fuori regione per il conseguimento di lauree specialistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sogei**Controllo videopoker bruciati 800 milioni**

LA relazione del procuratore della Corte dei Conti del Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis, contiene anche numerosi esempi di maxi-sprechi di denaro pubblico commessi su scala nazionale che sommano alla miriade di quelli locali. Spicca il caso Sogei, costato allo Stato più di 800 milioni di euro. Alla società di telematica pubblica era stato assegnato il compito di connettere in rete tutte le slot machines, videopoker e i vari giochi elettronici presenti nei bare nelle



sale da gioco per controllarne l'attività. Ma la Sogei non lo ha fatto, e dal 2004 al 2007 gli apparecchi collegati in rete erano pochi e la metà di questi non ha mai trasmesso i dati. Scrive dunque la

Corte dei Conti: «Il servizio non svolto come prescritto ha permesso una rilevante evasione fiscale». Inoltre lo Stato non ha potuto vigilare sull'attività della criminalità organizzata nel business delle slot, così come facendo operare gli apparecchi collegati dalla rete non ha potuto evitare eventuali operazioni anti-riciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero degli Esteri

Dieci milioni in Albania per l'ospedale mai finito

UN ALTRO spreco di dimensioni colossali citato dalla Corte dei Conti del Lazio è quello dei 20 milioni di euro stanziati dal ministero degli Esteri per la costruzione dell'ospedale "Nostra Signora del Buon Consiglio" a Tirana, Albania. Ospedale che non è stato completato: dei 20 milioni stanziati dalla Farnesina 10 sono andati persi prima che il progetto venisse revocato per impossibilità di essere portato a termine. Altro caso evidenziato dalla Corte dei Conti è

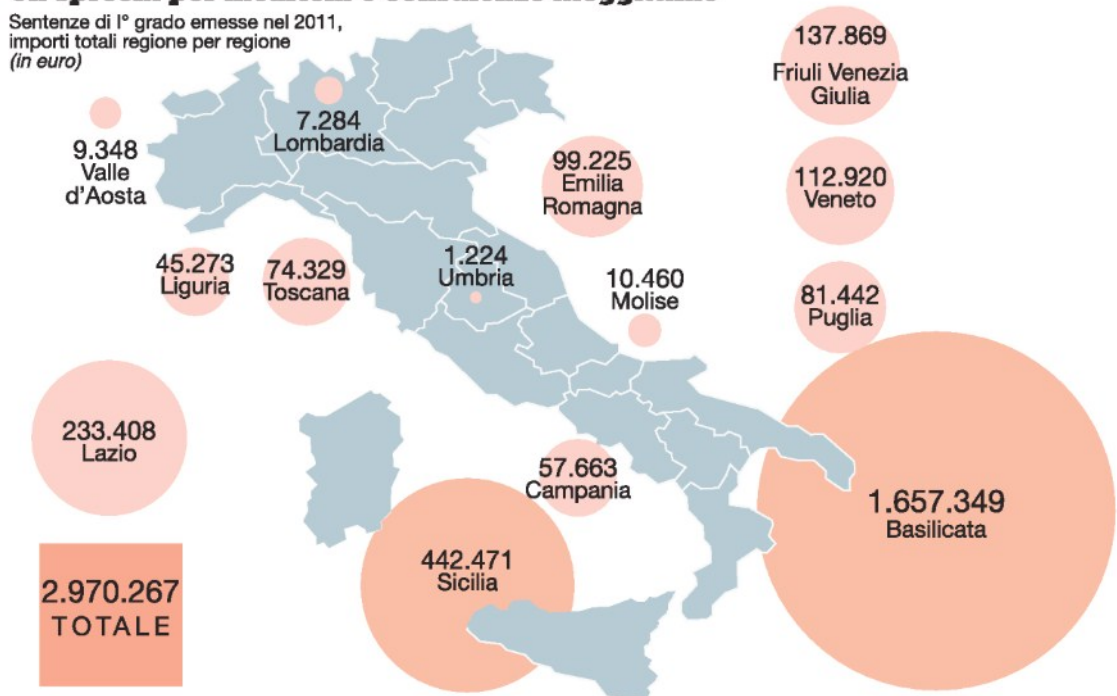


quello della Federazione italiana Hockey e Pattinaggio: una serie di spese di rappresentanza prive di giustificazione, indebiti rimborsi al presidente e al segretario generale hanno generato la bellezza di 380 mila euro di danni erariali resi possibili anche da una carenza di vigilanza da parte del Coni. Viene segnalato anche un caso che coinvolge la Federazione Pugilistica italiana: un gran quantità di furti e ammanchi di cassa - denunciati dalla stessa federazione - hanno fatto sparire un milione e trecentomila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sprechi per incarichi e consulenze illegittime

Sentenze di 1° grado emesse nel 2011, importi totali regione per regione (in euro)



Dal G20 niente soldi all'Fmi

“Prima l'Ue rafforzi il fondo”

I Grandi: serve ancora rigore. Allarme petrolio

Le Nazioni emergenti pronte ad aiutare l'Europa
Il Brasile: vogliamo contare di più

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

CITTA' DEL MESSICO — L'economia mondiale soffre. Le aspettative di crescita per quest'anno sono «moderate», i rischi al ribasso continuano ad essere «alti». I Grandi del mondo riuniti a Città del Messico assicurano «massima vigilanza» sui rincari del prezzo del petrolio, il nuovo ostacolo alla ripresa, frutto delle tensioni geopolitiche nei Paesi produttori. Lanciano un appello all'Europa perché risolva presto e bene la crisi del debito. Rinviando il rafforzamento delle barriere anti-contagio: nessun accordo è atteso su ulteriori fondi al Fmi, se ne riparlerà ad aprile. Usa e Gran Bretagna vogliono che prima la Ue aumenti le sue difese e solo dopo sarà possibile rafforzare quelle del Fmi.

Si chiude così il vertice tra i ministri e i governatori del G20, incentrato in larga parte proprio sui problemi di Eurolandia. La Germania, dopo le resistenze ini-

ziali, sembra ora aprire a un rafforzamento del fondo salva-Stati, il cosiddetto *firewall*, a marzo. «Un mese che ha 31 giorni», come specifica subito il ministro tedesco, Wolfgang Schäuble, smorzando così le aspettative di quanti speravano in un accordo a giorni, già al prossimo Consiglio europeo. Gli Usa, con il ministro Tim Geithner, premono su Berlino perché non tergiversi ancora, preoccupati che la crisi di Eurolandia finisca per intaccare anche la fragile ripresa in corso negli States. Il tutto, mentre la Bce di Mario Draghi promette una nuova maxi-iniezione di liquidità sui mercati.

Strettamente connessa al *firewall* europeo c'è la questione dell'aumento delle risorse del Fmi che sarà valutato solo nelle riunioni di aprile del Fondo, dunque dopo l'eventuale mossa della Ue. Alla fine però, tra i denari Ue e le nuove risorse del Fmi dovrebbero essere disponibili almeno 2 mila miliardi di dollari, una «potenza di fuoco» sufficiente per eventuali aiuti d'emergenza anche a grandi Paesi, come Italia e Spagna. In più, a quel punto, potrebbero partecipare all'operazione pure le nazioni emergenti. Pagheranno però so-

lo in cambio di un maggiore potere all'interno del Fmi, come ribadisce a chiare lettere il ministro brasiliano, Guido Mantega.

Il comunicato dei Grandi è stringato. Gli sherpa ci lavorano per due giorni no-stop. Viene difeso solo a tarda ora, quando in Italia è già notte fonda. Segno che su molti punti non è stato facile trovare un'intesa. Chi ha partecipato alla riunione racconta infatti che, proprio sul doppio problema del rafforzamento del fondo salva-stati Ue e dell'aumento delle risorse del Fmi, si è discusso a lungo perfino sugli aggettivi. Usa, Cina, Giappone e Brasile volevano definire la mossa europea come «essenziale», la Ue invece preferiva il termine «importante». Ma talvolta anche la scelta delle parole fa la differenza. In ogni caso, prima o poi la Ue farà la sua parte e, subito dopo, toccherà al Fmi, raggruppando appunto 2 mila miliardi di dollari. Prima o poi perché la Germania, intende mettere mani al portafoglio solo quando sarà certo che i Paesi deboli di Eurolandia non allentino la presa sul fronte del rigore. Per ora ha manifestato la disponibilità a dare il suo contributo al fondo salva-Stati in due tranche, anziché cinque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



CRESCITA LENTA

Il G20 mette nel conto una crescita moderata nel 2012 ma resta elevato il rischio di un ribasso del Pil



LE RISORSE

Prima di aumentare le risorse in capo all'Fmi, il G20 esaminerà la rete di protezione europea



IL GREGGIO

Il G20 chiede ai Paesi produttori di petrolio che le forniture restino stabili, così da evitare choc nei prezzi



Parlamento. Da mercoledì il testo sarà in aula dove è previsto il voto di fiducia

Per le liberalizzazioni una settimana decisiva

Roberto Turno

■ Show down finale con fiducia incorporata al Senato per le liberalizzazioni. Decreto sulle semplificazioni che alla Camera si avvia verso la tagliola degli emendamenti dei partiti al testo di palazzo Chigi. Legge anticorruzione che resta invece nel limbo ancora almeno per una decina di giorni, con tutte le indecisioni del caso da parte del ministro di Grazia e Giustizia. Il Governo gioca anche questa settimana un'altra partita a scacchi in Parlamento.

E proprio al Senato, dove da mercoledì sbarca in aula il decreto legge 1/2012 sulle liberalizzazioni, ci sarà la prova decisiva dopo i tentennamenti, l'assedio delle lobby, le voglie di tutela o meno

delle categorie e degli interessi da parte dei partiti che sostengono Mario Monti. I lavori a strappi in commissione Industria, in sede referente, si trascinano infatti dietro una scia di polemiche e lasceranno inevitabilmente l'amaro in bocca a tanti. Ma sul testo "possibile" della commissione Industria, se le mediazioni faticosamente cercate reggeranno alla prova del voto, il Governo è pronto a mettere la fiducia: che arriverà a rotta di collo, già in settimana. Per lasciare alla Camera una ventina di giorni (ma assai meno di lavori effettivi) per la ratifica finale del provvedimento entro il 24 marzo, considerando però la possibilità di un ritorno lampo del decreto al Senato prima della sua

scadenza, se la Camera non rinuncerà a mettere il suo sigillo (leggi modifiche) al testo finale.

Ancora un decreto legge, quello sulle semplificazioni (Dl 5, in scadenza il 9 aprile), è tra i primi punti all'ordine del giorno della Camera nelle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive, dove c'è la possibilità, come accaduto con le liberalizzazioni, di un assalto di emendamenti, nonostante l'altolà appena arrivato dal Quirinale. Emendamenti che invece non sono previsti in questi giorni da parte del ministro della Giustizia al Ddl anticorruzione: forse arriveranno tra una settimana. E così il provvedimento continua a fare l'anticamera per il voto in aula.

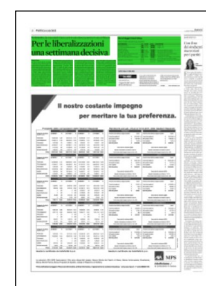
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Emergenza carceri	211	C4909	20-feb	● Legge n. 9
Crisi da sovraindebitamento e processo civile	212	S3075B	20-feb	● Legge n. 10
Missioni all'estero	215	S3128	27-feb	● Approvato definitivamente
Proroghe di termini	216	C4865B	27-feb	● Approvato definitivamente
Misure in materia di liberalizzazioni	1	S3110	24-mar	● Commissione Industria del Senato
Misure urgenti sui rifiuti	2	S3111	25-mar	● Approvato dal Senato
Misure di semplificazione e sviluppo	5	C4940	9-apr	● Commissioni riunite Affari costituzionali e Attività produttive della Camera
Semplificazioni tributarie				● Approvato dal consiglio dei ministri del 24 febbraio

C = atto Camera; S = atto Senato



Il «tesoretto» di Monti
4 miliardi per il lavoro

Monti rassicura il Pd: accordo con tutti

«Non ho alcuna intenzione di dividere i partiti ma l'articolo 18 va ritoccato»

di ALBERTO GENTILI

FINO a mercoledì, quando incontrerà il ministro del Lavoro Elsa Fornero alla vigilia del tavolo con le parti sociali, il presidente del Consiglio Mario Monti «non metterà la testa» ai dossier sulla riforma del mercato del lavoro. Prima c'è da portare a casa, «quanto più possibile indenne», l'atteso decreto sulle liberalizzazioni e c'è da risolvere il nodo dell'esenzione dell'Ici-Imu per le scuole cattoliche. Ma il premier, sotto traccia, sulla riforma del lavoro ha fatto arrivare messaggi rassicuranti al Pd e perfino alla Cgil in merito alla ricerca di un'intesa. Fermo restando - come ha ripetuto in più occasioni e ha affermato ieri il ministro Corrado Passera - che il governo «andrà avanti anche da solo nel rispetto del diritto-dovere di decidere», Monti ha fatto sapere di non coltivare «alcuna volontà di chiudere l'intesa senza qualcuno». Né, tanto meno, di fare della riforma del mercato del lavoro un elemento di frattura interna ai partiti. In particolare interna al Pd.

Non è dunque un caso che da palazzo Chigi confermano una road map che vede il nodo dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «solo come ultima tappa». Prima si parlerà (giovedì prossimo) del nuovo sistema di ammortizzatori sociali, poi verrà affrontato il tema delle «politiche attive» (formazione e reinserimento per chi perde il posto), infine arriverà la «flessibilità in uscita». L'articolo 18, appunto. La questione non è stata ancora definita nel dettaglio. Ma da ciò che trapela dal suo entourage, Monti è intenzionato - proprio per non lacerare il Pd e tentare di non perdere per strada la Cgil - a procedere solo «con qualche piccola manutenzione» dell'articolo 18. «Non ci saranno modifiche sostanziali, ma qualche intervento volto a correggere gli abusi» e a dare un tempo «limitato e certo» alla cause per il reintegro in caso di licenziamento. Diver-

so il discorso per i neoassunti: chi uscirà dalla precarietà, ottenendo un contratto a tempo indeterminato, dovrebbe godere di un'applicazione «più lasca» dell'articolo 18. «Non è comunque qui che si gioca la partita», fa sapere un ministro. La vera partita, quella capace di sbloccare la trattativa, sarà sugli ammortizzatori sociali.

E su questo tavolo, Monti è deciso a calare la carta del «tesoretto». Tre-quattro miliardi del gruzzolo che lo Stato incasserà dalla lotta all'evasione fiscale, andranno a finanziare il nuovo sistema degli ammortizzatori sociali. «E' questa una delle ragioni per le quali non si è fatto il fondo taglia-tasse», dice un ministro molto vicino al premier. «Ma è presto per fare annunci, prima dobbiamo conoscere con esattezza il quanto e il quando degli introiti derivanti dalla caccia agli evasori». Però la possibilità di avere fondi, secondo Monti, dà forti speranze di sbloccare la trattativa. Una conferma arriva dal Pd con Cesare Damiano: «I fondi per gli ammortizzatori sociali sono il punto di partenza essenziale che, se risolto, renderebbe tutto il resto sicuramente più agevole». Al nuovo sistema sta lavorando Elsa Fornero. Il ministro punta a un'indennità di disoccupazione che sostituirà, tra due-tre anni, la cassa integrazione straordinaria e dovrà avere una durata massima di due anni, parametrata (anche in funzione dell'importo) all'anzianità del lavoratore che perde il posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

“Monti servirà oltre il 2013 i partiti riformino la politica o chiuderanno per fallimento”

Casini: un anno di grande coalizione non basterà

Partito popolare Restituire le chiavi

Nessuna opa sul Pdl, ma lavoriamo ad una grande forza popolare con chi ci sta. Altrimenti faremo da soli

Tra un anno, il premier riconsegnerà le chiavi alla politica. Ma i partiti che lo hanno sostenuto potrebbero restituirgli le

CARMELO LOPAPA

ROMA — «Il presidente del Consiglio Monti nel 2013 riconsegnerà ai partiti e alla politica le chiavi del governo del Paese. Che poi i partiti quelle chiavi gliele riconsegnino, al termine della campagna elettorale, non è da escludere: ma questo sarà conseguenza di un ragionamento più complesso, che io sto portando avanti». Il premier saluta con un arrivederci al prossimo anno i colleghi della Bocconi - è avvenuto sabato - ma Pier Ferdinando Casini si dice convinto che questa fase politica — il governo dei tecnici, la grossa coalizione che lo sostiene — «non possa essere liquidata come una parentesi di fine legislatura». Guarda oltre, il leader del Terzo polo, e punta alla costruzione di un «grande partito popolare, capace di pacificare gli italiani». Negherà però di aver già lanciato l'opa sul Pdl.

Presidente Casini, se il governo Monti non è una parentesi, cos'è?

«Stiamo vivendo una fase costituyente. Ma non credo proprio che l'operazione che ha portato al governo tecnico possa essere liquidata e superata facilmente. Ritengo che la situazione del Paese, anche alla luce del contesto internazionale, renderà palese la necessità che si pensi a un proseguimento di questa esperienza.

L'alternanza è un principio acquisito dalla nostra democrazia. Ma difficilmente da qui a un anno le condizioni muteranno. Ciascuno faccia la sua campagna elettorale. Ma sarà inevitabile, subito dopo, prendere atto della realtà».

Insomma, lei non scommetterebbe sul ritorno del presidente Monti all'università.

«Non rimarrà certo disoccupato. Su una cosa ho pochi dubbi: la linearità del suo comportamento. Se qualcuno ritiene che l'esito di questo anno sia un'avventura elettorale del professor Monti, sbaglia di grosso. Vorrebbe dire sminuire l'alto valore civile e sociale della sua missione».

Anche Berlusconi sembra essersi ricreduto sui tecnici.

«Non è uno sprovveduto. Ha capito che se il Pdl avesse continuato a sostenere il governo in aula e a criticarlo fuori, non avrebbe raccolto né i vantaggi dei risultati conseguiti dall'esecutivo, né il consenso degli insoddisfatti. La linea iniziale era frutto di uno sbandamento».

Lei sostiene che anche il Terzo polo a questo punto è superato. I berlusconiani temono che stia lanciando l'opa sul Pdl.

«Ma quale opa! Noi percorriamo la nostra strada, verso la costruzione di una grande forza nazionale, popolare, capace di paci-

ficare gli italiani e parlare il linguaggio della responsabilità. Un partito plurale, aperto. Se incontreremo altri, bene. Diversamente, continueremo a fare da soli».

Un partito unico dei moderati sembra non piaccia affatto ai finiani.

«Il Terzo polo è stato determinante nella caduta del governo Berlusconi e nel determinare la svolta che stiamo vivendo. Dopo di che, se qualcuno pensa che si debba rimanere prigionieri di un antiberlusconismo di maniera, che oggi non è più all'ordine del giorno nemmeno a sinistra, allora non ha capito nulla».

È a rischio il patto con Fini?

«Assolutamente no. Col presidente della Camera e con Rutelli c'è piena sintonia politica e umana».

Quando si parla dello scenario 2013 e del futuro dell'esperienza Monti, non scorge un certo nervosismo nel Pd e segnatamente nel segretario Bersani?

«Bersani tutto mi sembra fuori che nervoso. Direi che nel Pd nervosi sono altri. Al Partito democratico va dato atto di aver avuto coraggio e senso dello Stato, il suo segretario sapeva che avrebbe vinto le elezioni ma ha privilegiato le esigenze del Paese. Ecco perché chi utilizza in questi giorni l'articolo 18 per cercare di acuire le loro difficoltà interne, non ha



compreso la fase che stiamo vivendo».

Lo scontro sull'articolo 18 però è frontale e a tutto campo.

«La trattativa non è sul licenziamento facile, ma sulla riforma del lavoro e sulla necessità di innovare. E su questo c'è ampia convergenza e la possibilità di giungere a un risultato condiviso per il 90 per cento. Per il restante dieci, il governo si assumerà l'onere di decidere».

Forse di quell'onere dovrà farsi carico anche sulle liberalizzazioni, dato che il governo appare paralizzato dalle lobby.

«Le lobby assediano il governo e i partiti. Ma anche qui, Monti sa che, come in altre circostanze, se ricorrerà al voto di fiducia, non verrà meno il sostegno della sua maggioranza».

Le trattative sulla riforma costituzionale e su quella elettorale procedono parallele. Con quali chance?

«Sono fiducioso. Anche se è una partita che non finirà in pareggio. Se non dimostreremo di saper riformare la politica siamo condannati alla chiusura per fallimento. Ciascuno si assumerà le proprie responsabilità».

Qualcuno definisce anche la sentenza Mills figlia del nuovo clima. Lei?

«No. Era un processo per reati chiaramente prescritti. E il tribunale lo ha riconosciuto. Ma ora che è archiviata la logica dell'avvenuta contro la magistratura, coltivata da alcuni, bisogna lavorare alla riforma della giustizia. Lo dobbiamo agli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio

SOLO L'8%
DEGLI ELETTORI
STIMA ANCORA
I PARTITI

LA CRISI DEI PARTITI SOLO 8 ITALIANI SU 100 LI APPREZZANO

Il 69% non saprebbe per chi votare

Fiducia nel governo al 52%

La fiducia nel governo di Monti scende al 52% dal 61% dell'inizio di dicembre: dato sopra la media tra gli elettori di Pd e Pdl

di RENATO MANNHEIMER

Il governo Monti ha superato il traguardo dei cento giorni. Grazie anche alla larga maggioranza che lo sostiene, l'esecutivo ha attuato una serie di provvedimenti che pochi governi in precedenza avevano potuto o voluto realizzare. Sul piano dell'opinione pubblica, il giudizio è abbastanza positivo: alcune misure sono state più criticate, altre meno, ma la valutazione complessiva dell'operato di Monti e dei suoi colleghi rimane sufficiente per poco più di metà (52%) della popolazione.

È un dato ovviamente inferiore al 61% rilevato all'inizio di dicembre (accade così per la gran parte degli esecutivi, quando scema l'entusiasmo iniziale e si valutano criticamente i provvedimenti concreti presi), ma soddisfacente per Monti, anche se, naturalmente, il presidente del Consiglio deve considerare l'esistenza di quella metà degli italiani che dichiara di disapprovare quanto ha fatto sin qui. Appaiono più favorevoli a Monti e al suo governo i possessori di titoli di studio più elevati e, specialmente, gli elettori del Pd, tra i quali le valutazioni positive sull'operato del governo raggiungono il 59% (mentre tra i votanti per il Pdl si attestano al 56%).

Uno dei primi effetti del governo Monti è stato quello di togliere ulteriormente visibilità, centralità e prestigio ai partiti politici e ai loro leader. Sia perché si è

evidenziata la loro inabilità, per diversi motivi, a realizzare in passato le riforme che Monti ha invece attuato. Sia, specialmente, per la palese difficoltà di produrre ancora oggi iniziative autonome, come, ad esempio, la riforma elettorale. I partiti appaiono divisi al loro interno e spesso incapaci di capire che, in molti casi, si possono ottenere più consensi proponendo ed attuando misure impopolari — ma percepite come utili allo sviluppo del Paese — piuttosto che limitandosi a difendere gli interessi consolidati di questa o quella categoria (si veda al riguardo Bosetti su *Repubblica* del 23/2).

Tutto ciò ha fortemente diminuito la stima degli elettori nei partiti, scesa all'8%, il valore più basso da molto tempo a questa parte, ciò che, di conseguenza, ha notevolmente accentuato l'indecisione sulla forza politica da scegliere in caso di elezioni. Tanto che, alla richiesta di indicare il partito che si voterà, ben il 45% si rifiuta oggi di rispondere: molti intervistati ci dicono «non me ne piace nessuno».

È evidente come tutto ciò limiti fortemente il valore dei dati che emergono nel domandare le mere intenzioni di voto. Si può allora tentare di aggirare l'ostacolo, chiedendo ai cittadini di esprimersi anche sul voto «potenziale», vale a dire sui partiti «presi in considerazione», al di là della scelta definitiva che si prenderà nelle urne.

Come si vede dalla tabella, anche tra il pubblico potenziale, il Pd resta il maggior partito, con un mercato complessivo (formato dall'insieme di «voti certi» e «prese in considerazione») di quasi il 40% (con — come rileva P. Natale su *Europa* di venerdì — una attrattività più intensa verso elettori più disponibili alle riforme, anche a quella del mercato del lavoro). Il Pdl si conferma come il secondo partito, con una quota però di «potenziali» (vale a dire di coloro che lo prendono in considerazione, pur senza avere deciso di votarlo) assai più esigua. Esercita-

no invece una capacità di attrazione potenziale molto maggiore (ma non sarà sempre facile tradurre i voti potenziali in voti «veri») l'Udc e, specialmente, due delle principali forze di opposizione — l'Idv e Sel — che vedono addirittura quasi il 20% dell'elettorato disponibile a considerarle, pur non avendole scelte per il voto.

Nell'insieme, solo circa un terzo (31%) degli italiani risulta già oggi orientato su uno specifico partito da votare. Ciò costituisce il mercato forse impropriamente denominato «sicuro». Una percentuale di poco maggiore (34%) sta invece valutando la scelta tra più partiti e rappresenta dunque un segmento da conquistare. Infine, un altro 35% non può o non vuole esprimere una preferenza politica, nemmeno potenziale, non indicando dunque nessun partito in assoluto. Si tratta dell'ampio segmento degli «alieni», totalmente distaccati dalla politica, che vede una accentuazione tra donne e anziani.

Proprio costoro rappresentano uno dei problemi maggiori per il consenso delle forze politiche. Uno dei compiti principali nei prossimi mesi dei partiti attuali — o di quelli che, probabilmente, sorgeranno di qui a breve — sarà dunque anche quello di riconquistare l'ampia fetta di italiani che non ha più fiducia in loro e di persuadere quel terzo di indecisi sulla scelta elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ELETTORI E IL VOTO

Dati in percentuale

34%

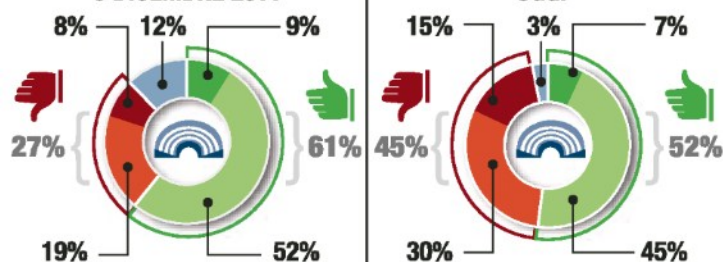
Considera più partiti

31%Considera
o voterebbe
solo un partito**35%**Non considera
nessun partito

COME VALUTA L'OPERATO DEL GOVERNO?

■ Molto positivamente
■ Abbastanza positivamente
■ Abbastanza negativamente
■ Molto negativamente
■ Non so

5 DICEMBRE 2011



Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per *Corriere della Sera* Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Casi: 800/ Metodo: CATI - Rifiuti/sostituzioni: 1.151 - Margine di approssimazione: 3,5%. Data di rilevazione: 22-23 febbraio 2012. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it

LE SCELTE

Dati in percentuale

Intenzioni
di votoMercato
complessivo

	Pd	26,5	43,0
	Idv	8,1	24,1
	Sel	7,4	26,7
	Udc	8,2	25,5
	Futuro e libertà	4,5	11,8
	Pdl	20,7	31,0
	Lega nord	9,0	17,9
	5 stelle Grillo	4,3	10,4
	Fed. della sinistra (Rif e Ci)	2,0	
	Federazione dei verdi	1,4	
	Lista Pannella e Bonino	0,8	
	Psi	0,9	
	Mpa + Api	1,0	
	La destra	1,7	
	Altro	3,5	

D'ARCO

Nel decreto legge approvato venerdì dieci nuovi strumenti anti-sommerso destinati ad agenzie delle Entrate e Guardia di finanza

Più armi al Fisco contro l'evasione

Sotto tiro i capitali portati illegalmente all'estero e le compensazioni fasulle

■ Ci sono le comunicazioni in formato light e le misure per rendere più flessibili gli accertamenti da studi di settore. Ma, come ormai è consuetudine nei provvedimenti del Governo, il decreto legge fiscale approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri spinge di nuovo l'acceleratore sul fronte della lotta all'evasione.

Dalle regole sulle ispezioni contro

le finte Onlus all'aumento delle sanzioni per chi porta illegalmente capitali all'estero fino alle liste nere sui controlli per chi non emette scontrini e fatture, sono almeno dieci i nuovi strumenti anti-sommerso che vengono messi a disposizione delle agenzie fiscali e della Guardia di finanza. Una batteria di armi di contrasto a chi non paga le tasse, e più in generale al "nero", che non dimentica il set-

tore dei giochi - da sempre fonte di forti incassi erariali - dove i funzionari dei monopoli potranno puntare in incognito con soldi pubblici per individuare i locali fuorilegge.

Intanto, Governo e Parlamento cercano anche di definire l'agenda per arrivare entro la fine della legislatura all'approvazione della riforma fiscale.

Servizi > pagine 2, 3 e 5

Sotto la lente

Le misure varate dal Consiglio dei ministri mettono alle strette i comportamenti a rischio, a partire dall'uso esclusivo del contante

Dieci nuove armi contro l'evasione

Dalle Dogane ai giochi fino alle Onlus: mix di interventi per far emergere la filiera del nero

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Che i proventi della lotta all'evasione servano per risanare le finanze pubbliche o per ridurre le tasse, resta da risolvere il problema con la «p» maiuscola: come far crescere questi proventi? Dopo le indagini sui conti correnti, potenziate dalla manovra salva-Italia, il Governo mette in campo altri dieci strumenti con il decreto sulle semplificazioni fiscali approvato venerdì scorso. Strumenti mirati e in qualche caso microchirurgici. Si pensi ad esempio alla possibilità per i funzionari dei monopoli di andare a giocare "in incognito" alle slot machine e ai videopoker, per individuare i locali fuorilegge. O alla possibilità di ispezionare le sedi degli enti non profit: oggi questi locali sono considerati domicilio privato - e quindi *off-limits* per il fisco - ma a volte nascondono attività commerciali a tutti gli effetti, come bar, sale da gioco, palestre o addirittura centri ippici e sale di registrazione musicale.

Prese una per una, queste misure sembrano non avere un vero e proprio collante. A ben vedere, però, c'è un obiettivo di fondo: contrastare la filiera del nero. L'economia sommersa, infatti, per svilupparsi richiede la sistematica violazione delle leggi e l'uso esclusivo del contante, generando come sottoprodotto il riciclaggio di denaro e l'evasione fiscale. Per rendere più difficile la vita agli evasori,

quindi, il Governo punta ad agire su tutti questi elementi. Va letta in quest'ottica, ad esempio, la stretta sugli spalloni che portano denaro all'estero. Oggi la probabilità di essere intercettati è molto bassa e l'istituto dell'oblazione - per violazioni fino a 250mila euro - consente di cavarsela pagando il 5% delle somme trasferite oltre il limite consentito. La correzione, quindi, abbassa la soglia a 40mila euro e aumenta il pagamento al 15%, allungando da uno a cinque anni il periodo di recidiva entro cui non si può ottenere lo sconto. Nella stessa direzione va anche il pacchetto che potenzia l'attività di *intelligence* dell'agenzia delle Dogane e aumenta le multe per chi dichiara alle autorità quantità di merci inferiori rispetto a quelle effettivamente movimentate.

Un altro punto forte del decreto è il tentativo di filtrare le segnalazioni alle Entrate delle infrazioni per l'uso del contante, che il salva-Italia ha vietato dai 1.000 euro in su a partire dal 6 dicembre scorso. Ora sarà la Guardia di Finanza - che ha già esperienza investigativa sull'antiriciclaggio - a decidere quali violazioni possono essere considerate una spia di evasione. Il rischio, infatti, era che gli uffici dell'Agenzia fossero inondati da una miriade di microsegnalazioni poco significative.

La filosofia della tracciabilità ispira anche l'intervento correttivo sulle compensazioni Iva.

Passa da 10mila a 5mila euro annui il limite al di sopra del quale, per scontare l'imposta con un credito, è necessario passare attraverso i canali telematici dell'amministrazione finanziaria. Anche in questo caso un piccolo restyling, che però serve a tagliare i ponti all'evasione: basta ricordare che le altre manovre sulle compensazioni hanno fatto risparmiare allo Stato 5,6 miliardi all'anno.

Nel disegno del Governo non c'è (né potrebbe esserci) un'arma totale contro l'evasione. Ecco perché, accanto alle disposizioni sull'import-export e i trasferimenti di denaro all'estero, ce ne sono altre che puntano sul piccolo, ma diffusissimo, nero "di quartiere". Come la compilazione delle liste selettive, gli elenchi in cui finiranno i negozianti e gli esercenti scoperti più volte a non emettere lo scontrino. Ed è appena il caso di notare che le liste serviranno anche a organizzare i dati e le informazioni raccolte con i blitz sul campo effettuati nelle scorse settimane e Cortina d'Ampezzo e nelle vie dello shopping a Milano e a Roma. Anche per rispondere alle obiezioni di chi, in quei controlli a tappeto, vede per lo più operazioni mediatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANTIERE APERTO

I ripensamenti su Gerico

Da luglio in poi, non c'è una manovra che non abbia toccato (o meglio, ritoccato) gli studi di settore. Strumento principe per la lotta all'evasione fondata sulla compliance, cioè l'adempimento spontaneo. Ma anche cantiere sempre aperto.

L'ultima modifica è nel decreto sulle semplificazioni fiscali, che alza dal 10 al 15% la soglia di scostamento tra reddito dichiarato e reddito ricostruito dal fisco, oltre la quale può scattare l'accertamento induttivo (con meno margini di difesa per il contribuente).

Una correzione attesa dalle categorie, che però non va letta come abbassamento della guardia. Tant'è vero che gli studi sono ritornati con forza al centro della strategia anti-evasione proprio con il decreto salva-Italia. Se poi le regole fossero anche stabili nel tempo, sarebbe tutto più facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giro di vite

STUDI DI SETTORE

LE CONDIZIONI PER L'ACCERTAMENTO

Il fisco potrà procedere più facilmente all'accertamento quando la distanza fra i dati dichiarati e quelli considerati congrui dall'amministrazione supererà il 15% o i 50mila euro. La soglia viene elevata rispetto all'attuale 10% che avrebbe finito per penalizzare gli errori o le omissioni di leggera entità. Il decreto salva-Italia ha rilanciato la strategia anti-evasione attraverso gli studi sia con il regime di vantaggi per i contribuenti in linea e con controlli specifici su chi sarà fuori rotta.

19,5%

La quota di soggetti non congrui con gli studi nel 2009

DOGANE

PIÙ INTELLIGENCE PER L'IMPORT-EXPORT

L'agenzia delle Dogane potrà chiedere informazioni alle banche, alle poste e agli intermediari finanziari. Inoltre, è in discussione la possibilità di accedere al Ced (la banca dati informatica) del ministero dell'Interno. Previsto poi l'aumento della sanzione per le differenze, rispetto alla dichiarazione, di merci destinate all'importazione (la multa andrà da 6mila a 30mila euro).

10 milioni

Le operazioni import-export effettuate ogni anno

CAPITALI ALL'ESTERO

NIENTE SCONTI AGLI SPALLONI

Diventa meno conveniente la possibilità di archiviare con un maxi-sconto le multe per chi porta di nascosto denaro contante all'estero. La soglia per l'oblazione si abbassa da 250mila a 40mila euro, e il pagamento sale al 15% dell'eccedenza non dichiarata (a parte i casi di violazioni inferiori a 10mila euro, per cui resta il 5%). Inoltre, la recidiva che esclude l'oblazione si allunga da uno a cinque anni.

40mila euro

La nuova soglia oltre cui è vietata l'oblazione

TERZO SETTORE

ISPEZIONI PIÙ FACILI

Furbetti del non profit nel mirino: la possibilità di effettuare gli «accessi», cioè le ispezioni, viene estesa alle sedi degli enti non commerciali e del terzo settore. Oggi questi locali sono fiscalmente considerati domicilio privato, e la novità servirà a rendere più efficaci i controlli contro le false Onlus che in realtà svolgono attività commerciale (es. circoli, palestre, centri ippici).

1.800

I controlli eseguiti nel 2011 nei confronti del terzo settore

SANZIONI

PENALITÀ PIÙ SEVERE

Giro di vite sulle sanzioni amministrative. Più alte le penalità applicate per le infrazioni sulle accise. Inasprimento sanzionatorio anche per i titolari di unità immobiliari a cui è stata attribuita la rendita presunta e che non hanno presentato gli atti di aggiornamento catastale nei tempi richiesti. Nel mirino anche l'omessa comunicazione di minusvalenze.

50mila euro

La sanzione massima per chi non comunica minusvalenze



COMPENSAZIONI IVA**IN ARRIVO UNA NUOVA STRETTA**

Altro intervento per evitare l'utilizzo improprio dello strumento delle compensazioni di debiti e crediti fiscali per quanto riguarda l'Iva. Passa da 10mila a 5mila euro annui la soglia che obbliga a passare esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate per poter effettuare una compensazione a partire dal sedicesimo giorno del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione da cui emerge il credito.

1,43 milioni

I contribuenti che hanno effettuato compensazioni Iva nel 2011

GIOCHI**SCOMMETTITORI «UNDER COVER»**

I dipendenti dei monopoli (Aams), grazie a un fondo dedicato di 100mila euro, potranno fare scommesse in incognito nei locali che ospitano slot machine e altri apparecchi da gioco. Due norme ancora in discussione estendono i controlli antimafia ai familiari (parenti e affini entro il 3° grado) dei legali rappresentanti delle concessionarie di giochi e li escludono dalle gare in caso di precedenti penali.

38 miliardi

La raccolta da slot e apparecchi da gennaio a novembre 2011

LISTE SELETTIVE**I «FURBETTI» DELLO SCONTRINO SOTTO LALENTE**

Il fisco avrà un'arma in più contro commercianti ed esercenti che non emettono scontrini e ricevute fiscali. Anche alla luce dei blitz delle ultime settimane presso le grandi metropoli e le località vip, l'agenzia delle Entrate potrà creare delle liste selettive di attività che hanno ripetutamente violato l'obbligo di emettere il documento fiscale per poi procedere all'accertamento.

+44%

Gli incassi «registrati» a Milano dopo il blitz di fine gennaio

INDAGINI FINANZIARIE**CONTI CORRENTI SENZA SEGRETI**

Da quest'anno le banche dovranno comunicare periodicamente all'Anagrafe tributaria i movimenti dei conti correnti dei contribuenti. Il dl semplificazioni punta a estendere alla Guardia di Finanza il potere di effettuare indagini finanziarie per giustificare il ricorso all'ipoteca o al sequestro preventivo in modo da «blindare» le somme contestate al presunto evasore.

9.371

Gli accertamenti con indagini finanziarie nel 2010

TRACCIABILITÀ**IL FILTRO DELLE FIAMME GIALLE**

I professionisti e gli intermediari finanziari non devono più comunicare direttamente alle Entrate le infrazioni sull'uso del contante, ma alla Guardia di Finanza. Saranno poi le Fiamme Gialle a «scremare» le infrazioni e a trasmettere al fisco le informazioni utili in chiave anti-evasione. La novità dovrebbe potenziare l'efficacia della tracciabilità, anche se il decreto elimina i limiti al contante per gli acquisti effettuati da stranieri.

1.000 euro

La soglia a partire dalla quale è vietato l'uso del contante